

FRIULI NEL MONDO



Febbraio 2002
Anno 50 - Numero 569

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Crisi Argentina

Romeo Pizzolini

Albert Einstein afferma che uno stomaco vuoto non è un buon consigliere politico. L'aumento crescente della disoccupazione, dato dalla grave recessione economica generale in atto quale conseguenza della diminuzione progressiva delle attività commerciali e del turismo, della mancanza di investimenti che colpisce soprattutto il settore dell'edilizia; il ricorso alla detrazione delle pensioni già magre e del blocco dei conti in banca come tentativo di un rimedio, che appare peggiore del male che si vuole curare; la svalutazione monetaria che sembra inarrestabile e soprattutto l'assenza di una politica di ripresa e di sviluppo, tutto questo ed altro producono come primo risultato la povertà, la fame, la carenza di cure e in generale un abbassamento insopportabile della qualità della vita. È ciò che sta avvenendo in Argentina!

Il popolo argentino sta vivendo questo dramma esistenziale con crescente e angosciosa preoccupazione. Le forze produttive e le classi pensanti del paese vedono mancare le più legittime aspirazioni e opportunità di realizzare i propri progetti di lavoro e di vita. I giovani guardano con sempre maggiore sfiducia al futuro. Si ha la sensazione che questo popolo stia per essere colto, da un momento all'altro, da uno scoraggiamento generale e che il suo primo impulso sia la fuga piuttosto che quello della reazione volta ad una legittima difesa. Lo comprovano la mancanza di una opposizione credibile e coesa sui valori nazionali, le decine di migliaia che evadono verso l'Europa con la viva speranza di trovare maggiori garanzie di vita. Per questi l'America degli antenati è oggi il Vecchio Continente. Questo dramma è vissuto soprattutto dalle generazioni dei discendenti degli emigrati friulani, che si trovano a ripetere il doloroso travaglio di un destino sacrificale, vittime innocenti, per colpe che non hanno e che non possono avere, dalle quali i loro antenati si erano e si sono illusi di averle liberate e poste definitivamente al riparo. E lo fecero con profonda passione e tenace buona volontà per cultura consolidata attraverso i millenni. Si scorge nell'atteggiamento cupo degli antenati anche una sorta di tacita rassegnazione come se questa fosse derivata da una forma di connivenza inconsapevole, di cui è meglio non parlare.

Ma vi trapela soprattutto un'amarezza incontenibile mista ad una rabbia repressa e priva di concrete possibilità di sfogo attraverso una legittima protesta efficace, protesta che si traduce, in fondo, in una reale impotenza. Perciò si pensa alla fuga, non importa come, quando e dove. Mentre si guarda ansiosi alla patria lontana, che si constata inerte, ingrata, alla quale tendere la mano tremante nel bisogno estremo. Sembra che gli emigranti siano perseguitati da un destino impietoso, quello di non poter trovare pace e sicurezza. E tutto questo a causa delle politiche insensate, egoistiche, inumane, demagogiche, sostanzialmente uguali di qua e di là degli oceani. Politiche espresse da uomini che non hanno tempo per gli altri, perchè sono troppo indaffarati per se stessi.

Ma noi, a costo di passare per ingenui, insistiamo a lanciare i nostri messaggi di soccorso con progetti seri e concreti. Confidiamo che prima o poi qualcuno ci ascolterà, purchè non sia troppo tardi. E qui che di nuovo, per l'ennesima volta, ci sentiamo di rivolgerci alle autorità competenti per ricordare loro gli impegni assunti a favore dei fratelli nel bisogno. Per i quali l'Ente Friuli nel Mondo alza la propria voce da tanto tempo e sembra inascoltato in mezzo ai fantasmi e ai falsi profeti, che sbucano sempre pronti nel momento di sfruttare la situazione di coloro che soffrono e che attendono, invano, un aiuto urgente. Sappiamo, anche se non riusciamo a capire, che le autorità competenti hanno impegni più gravi e più incombenti a cui dedicare il proprio tempo e che perciò è possibile che si dimentichino di chi ha fame e impellenti necessità di cure. La macroregione, le candidature per le prossime poltrone, gli amici, la conservazione dei propri privilegi, l'allargamento dei consensi per la propria parte in grado di risolvere tutti i problemi del mondo, rispetto ad altri. Si sa, tutto questo ed altro è più importante dell'emigrato e dei suoi discendenti nel bisogno.

Aspettino pure i progetti dell'Ente Friuli nel Mondo, pur condivisi e concreti come nessun altro può vantare. Aspettino pure gli emigrati e i loro discendenti friulani, sloveni e giuliani in America Latina originari dal Friuli Venezia Giulia. Basta pensare a loro al momento del voto. Ma in questa riflessione non possiamo omettere, per giustizia, considerazioni, che coinvolgono anche altri importantissimi settori del consorzio umano, che portano il peso della responsabilità istituzionale, sociale, culturale, politica, economica e, perché no, religiosa nell'America Latina in generale ed in Argentina in particolare.

A questo proposito, non possiamo non chiederci quanto possono contare i 18 milioni di italiani, che costituiscono la metà della popolazione argentina, tra i quali c'è una notevole componente di friulani con i loro vescovi (una ventina) e che voce essi hanno in quel paese. Ci rifiutiamo di credere che i friulani, con la loro Chiesa particolare, siano finora stati capaci soltanto di lavorare e basta con il loro celebrato spirito di gente laboriosa, salda e onesta, come dice il poeta, imprimendo un forte sviluppo economico e sociale all'Argentina, che hanno imparato a amare come e talvolta di più del loro Friuli ed ora, nell'emergenza, non pensino che a fuggire da quel paese, senza far valere i loro meriti e la loro indiscussa autorevolezza.

Alla stessa stregua ci rifiutiamo di credere che la regione Friuli Venezia Giulia e lo Stato italiano, ognuno rispetto alla propria competenza, non sentano il dovere pressante e sacrosanto di soccorre i fratelli in Argentina. Richiamiamo la sensibilità soprattutto della nostra Regione affinché smuova l'incomprensibile lentezza delle procedure per dar corso ai progetti dei rientri selezionati, che ha collaborato a mettere in cantiere con l'Ente Friuli nel Mondo, l'associazione da sempre più rappresentativa in ambito regionale nel settore dell'emigrazione.

Qunato áspettare ancora!



Il salone degli Stati Provinciali nel Castello di Gorizia.

Incontro dei Friulani nel mondo Gorizia 4 agosto 2002



Foto Diego Cinello.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Brevi notizie dall'estero

La legislazione finora adottata dall'Unione europea, finalizzata a proteggere i diritti di sicurezza sociale dei lavoratori e dei loro familiari che si spostano all'interno della Comunità, ha riguardato unicamente i fondi previdenziali obbligatori. In attuazione di una delle libertà fondamentali delle Comunità europee basata sulla libera circolazione delle persone ed in considerazione del fatto che la sicurezza sociale dei lavoratori è garantita sia dai regimi obbligatori che da quelli integrativi, il Consiglio europeo ha raccomandato che gli Stati membri favoriscano la messa a punto delle condizioni di acquisizione dei diritti alla pensione complementare, al fine di eliminare gli ostacoli alla mobilità dei lavoratori, sia dipendenti che autonomi.

Tale garanzia deve attuarsi attraverso la possibilità di continuare a versare contributi ad un fondo integrativo di pensione di uno Stato o a percepirne le relative prestazioni da parte di coloro che si trovano in un altro Stato membro.

Aderendo a tale orientamento, in Francia il governo ha accolto la domanda delle parti sociali intesa a far rientrare nel campo di applicazione dei regolamenti europei in materia previdenziale (n° 1408 del 1971 e n° 574 del 1972) i regimi complementari dell'Arrco (Associazione per il regime pensionistico complementare dei lavoratori subordinati) e dell'Agirc (Associazione generale degli istituti pensionistici dei quadri).

Sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee n° C 215 del 28 luglio 1999 è stata pertanto pubblicata la notifica del governo transalpino al Consiglio, relativa a detta inclusione a partire dall'inizio dell'anno 2000. Il governo francese ha anche chiesto ai competenti organi comunitari di modificare alcuni allegati del regolamento, per facilitarne l'applicazione e adattarla ai suddetti fondi complementari.

In attesa di tali modifiche, tenuto conto del fatto che gli interessati hanno iniziato a rivolgersi anche all'Inps per avere la liquidazione di trattamenti previdenziali a carico dei fondi in questione, l'Istituto ha esaminato la materia fornendo agli uffici che dovranno liquidare le prestazioni alcuni indirizzi operativi.

Innanzitutto ha ribadito che i due fondi di pensione francesi Arrco e Agirc sono complementari al regime generale della sicurezza sociale, a quelli dei lavoratori dipendenti agricoli e del settore minerario ma, per tutti gli iscritti, l'affiliazione ad essi è da ritenersi obbligatoria.

Il principio di funzionamento dei due fondi è basato sulla procedura di ripartizione, in base alla quale i contributi dell'anno in corso servono a pagare le pensioni dello stesso anno. I diritti garantiti da tali fondi, a fronte dei contributi versati, sono espressi in "punti" di pensionamento; annualmente viene fissato un prezzo di acquisto del "punto" per gli affiliati ed un valore parametrico del "punto" per i beneficiari.

Le prestazioni previste sono la pensione di vecchiaia e quella di reversibilità. L'età pensionabile è fissata a 65 anni per poter far valere dei diritti completi, indipendentemente dall'anzianità contributiva o lavorativa. Tuttavia è possibile ottenere il pensionamento anticipato, a decorrere dai 55 anni, con un coefficiente corrispondente.

È possibile perfezionare il diritto ad una pensione completa a decorrere dal 60° anno d'età a condizione di aver totalizzato un numero sufficiente di trimestri presso un fondo previdenziale di base.

L'importo della pensione dipende dal numero di "punti" totalizzati da un iscritto nel corso della carriera; per il calcolo bisogna moltiplicare il numero di "punti" per il valore fissato dalle gestioni e la liquidazione della rendita presuppone la cessazione dell'attività retribuita. In caso di nuova occupazione, l'interessato può cumulare la pensione con la retribuzione a determinate condizioni.

La pensione di reversibilità è riconosciuta a decorrere dal 1° luglio 1996 ed è erogata:
– senza condizioni di età, se il coniuge superstite ha almeno due figli a carico oppure è invalido;
– a partire dai 55 anni di età per l'Arrco e dai 60 per l'Agirc, negli altri casi.

L'importo della pensione di reversibilità è pari al 60 per cento di quanto il coniuge defunto aveva maturato, senza alcuna limitazione di natura reddituale.

È opportuno precisare che la decisione del governo francese del 29 marzo 1999 non contiene alcuna restrizione riguardo all'applicazione dei regolamenti comunitari ai regimi Arrco e Agirc. Sono quindi garantiti, nei confronti di coloro che si spostano nell'ambito dell'Unione europea, gli stessi diritti pensionistici ed assicurativi di chi vive in Francia.

I lavoratori distaccati in altri Stati membri dell'Unione sono a carico dei due fondi complementari, nei casi in cui restano assoggettati alla legislazione francese in applicazione delle norme comunitarie, mentre quelli distaccati in Francia – che restano assoggettati alla legislazione dello Stato di provenienza – sono dispensati dall'affiliazione ai fondi complementari stessi.

Chi ha compiuto la propria carriera assicurativa in più stati membri dell'Unione può presentare una sola domanda di pensione, presso la gestione dell'ultimo fondo previdenziale al quale sono stati iscritti: essa varrà anche come richiesta di prestazione a carico dell'Arrco e dell'Agirc.

La domanda di pensione a carico di questi fondi - per i lavoratori residenti in Italia - verrà trattata dall'Inps, che trasmetterà alle istituzioni francesi i formulari di collegamento previsti, in relazione al regime di base al quale il lavoratore è stato iscritto.

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Pellizzol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Italo Nicoletti a Bahia Blanca

Il noto "peluquero" friulano che con la sua magica tromba dà la carica ai giocatori dell' Udinese in ogni partita di campionato ha trovato e conosciuto in Argentina i suoi parenti



Bahia Blanca, Edoardo De Lucia, con la moglie Dora, la madre Ester, la figlia Andrea col fidanzato Alessandro, Italo Nicoletti e l'altra figlia di Edoardo Lorena.

Aveva 28 anni l'udinese Fernando De Luisa, quando sbarcò nel 1905 a Bahia Blanca, porto militare dell'Argentina, per guadagnarsi la vita. A Udine De Luisa aveva lasciato la moglie, Italia Lavaroni, 27 anni, con due figlioli, uno di 6 e l'altro di 3 anni e con un figliolo in arrivo. Fernando era partito con l'intesa che la famiglia l'avrebbe raggiunto in un viaggio successivo, visto che la moglie doveva prendersi cura della madre gravemente ammalata.

Ma il viaggio successivo finiva in una tragedia: il piroscafo "Italia" s'inabissava nell'oceano. De Luisa stava piangendo la perdita della propria famiglia, quando un giorno del 1906 s'è visto sulla banchina di Bahia Blanca la moglie con tre figlioli (il terzo era nato in viaggio sul bastimento). Incontro commovente; la famiglia aveva procrastrinato la partenza da Udine e aveva così evitato una fine tragica. I nuovi arrivati si integrarono presto nella comunità locale, Fernando si affermò nella professione di "peluquero" (parrucchiere) e ai tre figli si aggiunsero altri quattro, fra i quali Antonio, ultimo nato, nel 1915. Ed è stato proprio Antonio a rispondere ad un appello lanciato su "Friuli nel Mondo", da uno dei parenti di Udine, Italo Nicoletti, figlio di una De Luisa conosciuto in città - anche lui - come "peluquero", ma anche come provetto trombettista e anche per il suo forte impegno di animalista.

Con il suo appello Nicoletti si era rivolto ai friulani di Argentina per avere notizie sui De Luisa emigrati, dei quali aveva perduto tutte le tracce. E' stato uno dei nostri lettori argentini a passare parola e Italo Nicoletti ha potuto recentemente accogliere l'invito del cugino Antonio. Si è recato a Bahia Blanca, dove però Antonio De Luisa non c'era più, era improvvisamente deceduto.

C'è stata ugualmente festa: Nicoletti è stato accolto e ospitato dai figli di Antonio, Edoardo e Danilo, titolari di una falegnameria artigianale e l'occasione è stata per mettere insieme una cinquantina di persone, fra figli, nipoti e pronipoti, eredi De Luisa. E Nicoletti ha potuto dimostrare la sua arte musicale, esibendosi con la tromba anche in uno dei teatri locali.

CANADA
Il Sant'Antonio di Silvano



Silvano Battello partì ventenne dall'Italia, e più precisamente da Bicinicco, Udine, nel 1953. La sua destinazione, dove peraltro erano già emigrati tutti i suoi fratelli, era il Canada. Colà arrivato, Silvano operò come meccanico ed operatore di macchine per movimento di terra per oltre 40 anni. Raggiunta la meritata pensione Silvano cominciò a dar sfogo al suo estro artistico intagliando il legno. La sua prima opera, che con piacere proponiamo qui per tutti i nostri lettori, è stata realizzata su legno di ciliegio e rappresenta una significativa immagine di Sant'Antonio da Padova che ascende al cielo. Si tratta, come si vede, di un'opera realizzata con ottima tecnica. Ma è soprattutto la tensione emotiva e spirituale ad attirare l'attenzione e a far soffermare l'occhio, la mente ed il cuore, ammirati ed entusiasti. L'intaglio, esposto in una mostra a Montreal, ha subito destato l'attenzione e l'apprezzamento dei molti visitatori e dei cultori d'arte. Ora, da Silvano, si attende un lungo e continuo prosieguo della sua attività artistica.

A Udine
45° di matrimonio



Questa foto ci propone, da sinistra a destra, Walter Gambogi e Maria Toso, originaria quest'ultima di Pozzecco di Bertiolo. Walter e Maria risiedono ormai da quarant'anni a Udine, dove hanno recentemente festeggiato il loro 45° anniversario di matrimonio. Qui li vediamo con in braccio il nipotino Cristian di un anno, figlio di Cherubina e Danilo Varotto che risiedono a Monfalcone. Con questa immagine nonna Maria saluta caramente i fratelli e le loro famiglie sparse per il mondo.

A Toronto, Canada
Sessantesimo anniversario di matrimonio



Il 28 ottobre scorso Giovanni Michieli e Danilla Sellan hanno festeggiato i loro sessant'anni di matrimonio. Giovanni e Danilla risiedono a Toronto, ma sono originari di Zoppola, paese che ancora ricordano con tanto affetto.
Nella foto, mandataci dalla nuora Anna, sono ritratti in un momento dei festeggiamenti che ha visto riunita tutta la famiglia.
A Giovanni e Danilla, fedeli lettori di Friuli nel Mondo, mandiamo i nostri più cari auguri di tanti altri anniversari, auguri ai quali si associa anche la comunità friulana.

RICORDO DI UN CELEBRE FRIULANO NEL MONDO

Il maestro Sergio Magnani

di *Alberto Picotti*

Friuli nel Mondo coglie il privilegio di ricordare il M° Sergio Magnani, a un anno dalla sua scomparsa in Brasile, facendo risuonare il suo nome fin nei più lontani Paesi dove arriva questo nostro mensile. E ciò per rendere doveroso omaggio al Maestro anche riparando al quasi silenzio della stampa locale nella triste circostanza della sua dipartita.

È vero che Sergio Magnani era in Brasile dal 1951, è vero che era signorilmente schivo, non soleva parlare di sé, e quindi risultava piuttosto sconosciuto alle presenti generazioni locali. Ma di lui parlano eloquentemente le opere, la sua intensa attività, la splendida carriera musicale, la stessa vita, spesa oltre oceano assecondando forse quell' "*animus migrandi*" spesso attribuito alla nostra gente.

Cogliendo ora l'opportunità, la fortuna! di aver conosciuto personalmente Sergio Magnani e addirittura – tanti anni fa – il padre ingegner Valentino, la Mamma Maria Del Pra, il fratello Fausto e soprattutto le varie vicende che, nel tempo, hanno costellato la sua lunga esistenza, per me è dovere, oltre che privilegio, ricordarlo qui con l'affetto e la stima che sento e si merita.

Proviamo dunque a percorrere le tappe essenziali della sua vita, dei suoi studi, della sua carriera, per trarre un quadro abbastanza completo, spero, della sua personalità. Nasce a Udine il 3 dicembre 1914. Intenso e vario il suo curriculum di studi: frequenta contemporaneamente il Liceo Classico "J. Stellini" di Udine e l'Istituto Musicale, oggi Conservatorio, "J. Tomadini" nella classe di pianoforte di Antonio Ricci e nella classe di composizione di Mario Montico. In seguito a concorso nazionale viene ammesso al corso di perfezionamento tenuto da Alfredo Casella presso l'Accademia Santa Cecilia in Roma. Si trasferisce anche all'Università della capitale dopo aver frequentato per due anni la Facoltà di Diritto a Padova. E in Diritto si laurea, a Roma, discutendo la tesi in Filosofia del Diritto con Giorgio Del Vecchio.

Appena iniziata l'appassionata carriera musicale viene richiamato alle armi (1937) come Allievo Ufficiale e trattenuto in servizio presso il Ministero della Guerra. Nello stesso tempo consegue un'altra laurea, in Lettere, presso l'Università di Roma discutendo una interessante tesi in Storia della Musica sul compositore cividalese Jacopo Tomadini. Il servizio militare durerà fino al 1946 e in quel frattempo lo troviamo quale Ufficiale di Fanteria – Divisione Cacciatori delle Alpi – in zone di operazione sul fronte francese, albanese, Jugoslavo. Vinto un concorso anche nell'ambito militare, si ritroverà quale Ufficiale in Servizio di Stato Maggiore presso il Comando della Divisione Bari in Sardegna e quindi presso il Comando Forze Armate della Sicilia alle dirette dipendenze del Generale Castellano. Nel 1946, finalmente, il congedo con il grado di Maggiore ed il rientro nella sua Udine dove troverà la casa paterna completamente distrutta dai bombardamenti alleati. Per qualche mese insegna Diritto presso il locale Istituto Tecnico "Marinoni" e poi, via! a inseguire la prestigiosa carriera che l'attende.

Ed ecco che lo troviamo alla Direzione Generale della RAI (allora EIAR), prima a Torino e quindi a Roma quale Redattore-capo del "Radiocorriere" e finalmente Direttore del Servizio di programmazione di Musica Sinfonica e da Camera per tutta l'Italia. Nel settore musicale è uno dei creatori, con Mario Labroca, del Terzo Programma radiofonico e del Premio Italia.

Ma... incombe l'anelito dell'Oltreoceano e appunto nel 1951 sbarca in Brasile, e si stabilisce a Belo Horizonte dove l'attendono le soddisfazioni della sua brillante carriera musicale. Ed eccolo Direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica e della Società Corale, preparando e dirigendo Stagioni liriche annuali di non meno di cinque o sei opere, con forte prevalenza del repertorio italiano. Lo troviamo anche nel Corpo dei fondatori della *Universidade Mineira de Arte e della Fundação de Educação Artistica*.

Quindi lui stesso fonda il Coro della Unione Statale degli Studenti, successivamente assorbita dall'Università Federale di Minas Gerais, con altra direzione e con il nome Ars Nova.

Dal 1964, e per quattro anni, lo troviamo quale Direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica dell'Università di Bahia e professore di Direzione e di discipline teoriche nella Facoltà di Musica dell'Università di Salvador.



Teatro Cultura Artistica di San Paolo - Il M° Sergio Magnani con il Presidente della FIAT-Brasile, Silvano Valentino, ad uno degli ultimi suoi concerti.

Rientrato quindi a Belo Horizonte si dedica per altri quattro anni alla libera professione e, in modo particolare, al magistero.

Particolarmente interessante la lunga fase successiva, fino al 1984, che ha visto il Maestro Magnani invitato dall'Università Federale di Belo Horizonte ad occupare la Cattedra di Letteratura Italiana nella Facoltà di Lettere organizzando con successo Seminari sulla Lingua e Letteratura Friulana in seno alla Cattedra di Filologia Romanza. L'amore per il suo Friuli è rimasto sempre così vivo conquistando tanto prestigio e simpatia per la sua terra lontana. In una lettera di tre anni dopo (1987) mi scriveva fra l'altro "... anche se lontano dal Friuli da molti anni, con fuggevoli ritorni, il mio cuore rimane legato alla Piccola Patria, alla città della mia prima giovinezza, dei miei affetti familiari e alla mia costante ammirazione per le rare doti di serietà, persistenza e produttività del generoso popolo friulano ..." e concludeva con l'espressione del suo "... imperituro amore per la terra e la gente friulana".

Contemporaneamente alla citata attività universitaria, Sergio Magnani è primo Direttore della *Schola Cantorum nel Palàcio das Artes* di Belo Horizonte e, in successione, Direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica di Minas Gerais con la quale riprende anche l'attività operistica in Belo Horizonte. Ufficialmente in quiescenza nel 1985, slegandosi dalle Istituzioni menzionate continua l'esercizio della libera professione dirigendo le principali orchestre del Brasile, specialmente quella del Teatro Municipale di San Paolo dov'è frequentemente invitato e dove continua a svolgere attività di magistero orientando pure i cantanti lirici di quel centro musicale con la sua preziosa esperienza e sensibilità. Né si può tralasciare di segnalare l'intensa attività cameristica del Maestro Magnani come pianista, la sua attività di autore di musica sinfonica e cameristica e di elaborazioni corali di quell'universo che è il folklore brasiliano. Ha restaurato e realizzato varie partiture musicali dal barocco di Minas Gerais, alcune delle quali incise a cura della *Siderurgica Belgo-Mineira*.

Con l'Orchestra Sinfonica Brasiliana di Rio de Janeiro ha inciso due Poemi Sinfonici di Heitor Villa-Lobos su invito dello stesso Museo Villa-Lobos. Ha inaugurato la serie dei Concerti Sinfonici all'aperto patrocinati dalla FIAT, dirigendo altresì molti dei successivi di cui pubblichiamo qui due splendide foto. Ha pubblicato varie Monografie e una *Historia do melodrama italiano* per le Edizioni FNAT di Lisbona, nonché un trattato, ancora in portoghese, *Fundamentos da expressão e comunicāçao musical*. È stato uno dei dirigenti del *Centro Brasileiro de Cultura Italiana* di Belo Horizonte e ha tenuto Corsi e Conferenze per gli Istituti Italiani di Cultura di Rio de Janeiro, Tunisi, Lisbona e lo ritroviamo membro di Commissioni giudicatrici in Concorsi nazionale e internazionali.

Che dire ancora? Citiamo alcune onorificenze di cui è stato fregiato e che lui, certamente, non ha mai rincorso o sollecitato: la Cittadinanza Onoraria di Belo Horizonte, la *Grande Medalha*, massima onorificenza dell'Ordine della *Inconfidência Mineira* dello Stato di Minas Gerais e, dal Governo Italiano, la Stella della Solidarietà Italiana di 2ª classe ...

Desidero concludere con un riconoscimento ufficiale che gli giunse invece dal suo Friuli, nel 1987, quale prescelto "Ambassadôr del Made in Friuli" su iniziativa della Camera di Commercio di Udine nell'ambito di un Convegno Mondiale sostenuto dalla Regione e dall'Ente Friuli nel Mondo. Cinquantadue "selezionati personaggi" friulani convennero nel Salone del Castello di Udine e furono cinti da una fascia che significava il plauso e la riconoscenza della Patria Friulana ai loro figli che particolarmente nel mondo – ma uniti a tutta la grande schiera dei nostri emigranti – l'hanno onorata in terre lontane con gli alti valori della loro condotta di vita. Con tanto amore e modestia il Maestro Sergio Magnani così esordiva nella sua lettera di riscontro alla nomina: "... con immensa soddisfazione ricevetti l'invito per il Convegno Mondiale degli "Ambassadôrs del Made in Friuli"... La segnalazione e l'accettazione del mio nome, lusinghiera al di là dei miei pochi meriti, mi ha profondamente toccato ..."



Teatro Cultura Artistica di San Paolo - Il M° Sergio Magnani con un grande amico di Friuli nel Mondo: il Cavaliere del Lavoro e di Gran Croce Luigi Papaiz, anch' egli in Brasile da cinquant'anni.

La sua lettera faceva eco ad un'altra, di poco precedente, inviatami dal Console d'Italia a Belo Horizonte, Renato Varriale, che evidentemente non sapeva della mia amicizia con il Maestro. Da quel documento colgo solo alcune espressioni particolarmente significative nei riguardi di Sergio Magnani: "... sono molto lieto di poterle segnalare la figura umana e il contributo artistico di un Suo meritorio corregionale che tanto prestigio ha dato e continua brillantemente a dare alla tradizione musicale italiana in Brasile: il Maestro Sergio Magnani, nativo di Udine e qui trasferitosi nel 1951 ... mi limito ad evidenziare come il Maestro ... divenuto famoso anche fuori di questo ambito ... possa senz'altro essere riconosciuto come uno dei maggiori protagonisti della vita musicale e concertistica degli ultimi quarant'anni in Minas Gerias. Direttore stabile delle principali orchestre sinfoniche e gruppi corali di questo Stato, il Magnani ha contribuito non solo con l'attività dirigistica e la composizione, ma anche con l'insegnamento e la promozione istituzionale alla diffusione di un messaggio culturale che ha profondamente influenzato le ultime generazioni di musicisti locali..."

Con queste ulteriori testimonianze confido che il ricordo del Maestro Magnani, ad un anno dalla sua scomparsa – 17 febbraio – possa davvero essere ravvivato, sottolineato e affidato a tutti coloro che hanno a cuore i grandi protagonisti della friulanità nel mondo. Il ricordo! "*Il ricordo sazia più di ogni realtà e ha una certezza che nessuna realtà possiede*": infatti il Maestro aveva disposto che le sue ceneri – triste realtà – fossero disperse sulle acque dell'Oceano interposto fra le sue due Patrie.

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

III edizione "Vileg novella dal Judri" "Parole di legno"

La Terza edizione del Premio letterario internazionale "Vileg novella dal Judri – Parole di legno" è bandito dalla cooperativa di consumo di Villanova del Judrio con il patrocino della Provincia di Udine e del Comune di S. Giovanni al Natisone.

I brevi racconti dovranno liberamente ispirarsi al legno, duro e plasmabile, alle sue trasformazioni, com'è ora o come lo incontrò l'uomo alle sue origini, al suo essere nella natura o nell'immaginario, individuale o collettivo.



Il disegno donato da Tullio Francesco Altan alla terza edizione del premio letterario internazionale .

Il Premio è diviso in due sezioni: a) autori italiani o stranieri, con racconti per adulti, scritti in lingua italiana o in friulano; b) autori italiani o stranieri, con racconti per ragazzi della fascia d'età di 8 – 16 anni, scritti in lingua italiana o in friulano.

Le opere, di genere narrativo, dovranno essere originali, inedite e non dovranno superare le tre cartelle dattiloscritte con interlinea singola. L'ammissione al concorso è libera e gratuita. Vi possono partecipare autori che abbiano compiuto il 12° anno d'età. La Commissione provvederà a selezionare le opere migliori di ciascuna delle due sezioni che verranno pubblicate in un'antologia. Gli autori possono partecipare a tutte le sezioni, con non più di tre opere per ciascuna sezione. In tal caso potrà essere premiata e inserita nell'antologia solo l'opera che per ciascuna sezione sarà ritenuta migliore dalla Commissione.

Le opere dovranno pervenire in dieci copie cartacee compresa, possibilmente, una copia su floppy disc, entro il giorno 22 luglio del 2002 (fa fede il timbro postale), al seguente indirizzo:

Premio letterario VILEG NOVELLA DAL JUDRI, c/o COOPERATIVA di CONSUMO, via 4 Novembre, 72 - 33048 Villanova del Judrio

Le opere vincitrici e quelle selezionate dalla giuria verranno pubblicate in un volume e distribuito su tutto il territorio nazionale dalle Edizioni "Edilcolors" di Genova nella collana "Bianco e Nero".

La cerimonia di premiazione si terrà nel mese di ottobre del anno 2002. La data ed il luogo verranno resi noti tramite stampa e con lettera scritta a tutti i partecipanti.

Per ulteriori informazioni: tel. 0481.62326 – fax 0481.634426 – 339.2650471

http://www.cooperativavillanova.it – e-mail: qxlnit@tin.it

Ivanoe di Spilimbergo

di *Eddy Bortolussi*

Si chiama Ivanoe. Ma la sua radice friulana si manifesta soprattutto dal cognome: Zavagno.
Un cognome caratteristico e particolare, che ti porta subito sul greto del Tagliamento...
Più precisamente dalle parti di Spilimbergo, o meglio sulle "grave" o sui "magredi" friulani, che da Provesano salgono con impercettibile inclinazione "in alto", verso Tauriano, Sequals e Lestans, che hanno alle spalle splendide colline di un verde unico.
Un verde quasi irripetibile!
Sottolineiamo il termine "irripetibile" perché abbiamo calzato anche noi i "scarpets", nella nostra infanzia, su quel verde che porta, dopo il ponte di Pinzano, nel cuore dell'antica Val d'Arzino...
Ivanoe Zavagno è nato e vive da queste parti.
"Cu la gent da la grava", direbbe la più alta poetessa friulana di tutti i tempi, Novella Cantarutti di Navarons.
Ivanoe Zavagno vive e opera in questa zona del Friuli, dove dominarono per antica memoria i nobili di Spengenberch, poi diventati Spilimbergo, e si schiuse (purtroppo soltanto in un breve arco di tempo) la giovinezza ed il sorriso della splendida Irene.
La dolce, incantevole Irene di Spilimbergo, cui è stata dedicata, a ricordo, anche la Scuola Mosaicisti del Friuli...
Ivanoe Zavagno, nato nel luglio del 1936, da una famiglia di mosaicisti, è un artista che ha ormai alle spalle una lunga attività.
È stato allievo del noto insegnante e pittore udinese Ernesto Mitri (Udine, 1907-1978) ed ha partecipato a numerose mostre, sia in campo nazionale che in campo internazionale, ottenendo ovunque premi e riconoscimenti.
Riconoscimenti che vanno dalla Mostra personale, realizzata a Spilimbergo nel 1953, con il fotografo Giuliano Borghesan, alla Mostra del Fogolâr di Roma del 2001, dove l'artista è riuscito ad "irrompere – come ha scritto con felice espressione il critico Natale Zaccuri – sulla scena espositiva della Capitale".
"Maestro di fantasia trasfigurata – scrive ancora Zaccuri –, forgiato dall'esperienza e animato dalla passione per la scala cromatica, Ivanoe Zavagno rinnova anche in questa sua 'personale' gli accenti del suo agire elegante tra le 'partiture' di un caleidoscopio ritmato dall'aura fantastica...".
E Licio Damiani, che sull'artista spilimberghese ha scritto approfondite note di critica, pubblicate tra l'altro in due agili ed eleganti cataloghi stampati a cura dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Udine, per i tipi delle Grafiche Tielle di Sequals, rileva come Ivanoe Zavagno si nutra dei colori, delle forme e dei paesaggi del Tagliamento.
"Il Tagliamento – precisa il noto critico friulano – è per l'artista di Spilimbergo una radice d'ispirazione, che poi gemma e fruttifica in varie direzioni, esplode in una perenne primavera dell'immaginazione...".
In queste colonne ci piace anche ricordare quanto scrive Damiani a proposito dello studio-laboratorio che l'artista possiede a Sequals, proprio a cinquanta metri di distanza da quella che un tempo era la villa del celebre e indimenticabile Primo Carnera.
"Un luogo aperto alla visione delle colline - scrive Damiani -, fra orti e prati...". E ancora:" Tavoli di lavoro coperti da tessere di mosaici si allineano come policromi tappeti, pareti musive saettanti di segni, di linee, di cunei, di sezioni geometriche, tele a olio di periodi diversi, nei quali la figurazione netta e precisa si alterna a tracce di racconti sincopati e a smaglianti tessiture astratte.".
Il poeta friulano Dino Menichini, definì Ivanoe Zavagno come una sorta di "re Mida della pittura. Ma dove il leggendario re Mida – osservava Menichini – si poneva il problema di ritornare alla normalità d'ogni altro uomo, interrotta da un insano desiderio, Zavagno si pone pervicacemente il problema di evadere dalla normalità d'ogni altro uomo...".
Roberto Tirelli, responsabile del Servizio Cultura, Musei e Biblioteche, della Provincia di Udine, rileva che "Ogni esposizione di Zavagno costituisce una sorpresa...".
E una sorpresa, intesa appunto come sentire e belvedere dell'arte friulana d'oggi, è stata la mostra che Ivanoe di Spilimbergo ha presentato recentemente a Roma, come mostrano le immagini che pubblichiamo, presso la sede del locale Fogolâr Furlan.
A lui e alla sua arte dedichiamo questi versi:





In alto, Ivanoe Zavagno al lavoro nel suo studio. Qui sopra è con, da sinistra, Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma, il sindaco di Spilimbergo Alido Gerussi e l'arch. Mattiussi. Sotto l'opera "Nel cantiere", mosaico 190x140 - 1997.



Lusòur

a Ivanoe Zavagno

Cun te
la piera
si spaca
in lûs!

E la lûs
a è
chè da la vita.

Tô
e nustra!

Lûs
di 'na piera
o di un clap
dal Tilimint
spacàs
tal soreli...

E al resta
sidin
tal còur
chistu lusòur
lontan

CHIARORE - Con te la pietra si spezza in luce. E la luce è quella della vita. Tua e nostra! Luce di una pietra o di un sasso del Tagliamento spezzati al sole... E resta in silenzio nel cuore questo chiarore lontano.

TARCENTO

Il "Premio Epifania" 2002

rende onore a Lelo Cjanton, Gianfranco D'Aronco, Rinaldo Umberto Fabbro e Pierluigi Di Piazza

Due *friulanisti della cosiddetta "prima ora", come il noto poeta Lelo Cjanton ed il docente universitario prof. Gianfranco D'Aronco, unitamente all'architetto Rinaldo Umberto Fabbro, nato a Magnano in Riviera nel 1922, ma residente in Australia dall'ormai lontano 1949, ed al carnico di Tualis di Comeglians don Pierluigi Di Piazza, fondatore del Centro di Accoglienza di Zugliano, sono i vincitori del Premio Epifania di Tarcento per l'anno 2002.*

L'assegnazione del "piccolo Nobel" che il Friuli attribuisce, ormai da 47 anni a questa parte, agli uomini che onorano con i loro meriti e tutto il loro impegno artistico, professionale ed umanitario, la patria friulana, è stata decisa il 28 novembre scorso dall'apposita commissione presieduta dal sindaco di Tarcento, prof. Lucio Tollis, e composta dal presidente della Provincia di Udine, dott. Marzio Strassoldo, dal dott. Luca Primavera in rappresentanza del presidente della Provincia di Gorizia, dal dott. Italo Cover in rappresentanza del presidente della Provincia di Pordenone, dal prof. Furio Honsell, magnifico rettore dell'Università di Udine, dal prof. Lucio Zanier, vicepresidente della Filologica per la Carnia, dall'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, e dal presidente della Pro Tarcento Nazareno Orsini.

La cerimonia di consegna dei premi si è svolta, com'è consuetudine, sabato 5 gennaio presso l'auditorium delle Scuole Medie alla presenza di numerose autorità e di un folto pubblico, giunto per l'occasione a Tarcento non solo dal Friuli ma anche da fuori.

La serata si è aperta con alcuni canti eseguiti dalla Corale San Pietro Apostolo di Tarcento, e dopo i saluti e gli interventi di rito, è proseguita con un concerto a quattro mani eseguito dal duo pianistico Barbara Rizzi e Antonio Nimis, con la collaborazione dell'attrice pordenonese Carla Manzon, che si è esibita con raffinata bravura come voce recitante.

Nel corso della manifestazione il sindaco Tollis ha tra l'altro rilevato che la 47^ edizione del premio è testimonianza e segno concreto della rinascita delle tradizioni epifaniche legate sin dal 1956 alla grande Epifania dei fuochi, attraverso le figure dei premiati che, come i loro predecessori, hanno ben meritato con le loro opere e il loro quotidiano impegno di vita.

Lelo Cjanton, ha precisato Tollis, "viene premiato perché con la intangibile dignità degli umili e la ferrea volontà dei miti, ha affermato in ogni suo respiro, dagli anni giovanili della fondazione di Risultive a tutta la sua feconda e instancabile attività successiva, l'amore per il Friuli, per la lingua materna, per la sua cultura"; Gianfranco D'Aronco, "perché con la sua opera di filologo e di docente di storia delle tradizioni popolari, ha scavato a fondo nel patrimonio letterario e popolare del Friuli, assicurandoci con la Nuova antologia della letteratura friulana uno strumento insostituibile per la conoscenza dei suoi documenti, della sua tradizione, della sua viva e vitale poesia"; Rinaldo Umberto Fabbro (un friulano dell'altro Friuli: quello che si è fatto mondo...), "perché varcando gli oceani ha fatto conoscere e apprezzare la qualità della propria gente, con risultati di grande valore in Australia, dopo essersi formato tra il Friuli e Venezia accanto ad un gruppo di architetti di altissimo livello"; Don Pier Luigi di Piazza, "perché ha succhiato alle radici il messaggio di solidarietà del cristianesimo e lo rinverdisce ogni giorno nell'impegno dell'accoglienza e della solidarietà".

Tarcento, ha ancora aggiunto Tollis, "in questa vigilia della Grande Epifania Friulana, con questo premio ripropone con forza il suo messaggio: un messaggio di speranza, animato dalla volontà, maturata attraverso esperienze dolorose e intense, di costruire un mondo più giusto nella pace".



Foto di gruppo con i premiati seduti in primo piano davanti alle autorità intervenute alla premiazione. Sono riconoscibili da sinistra: il sindaco di Tarcento Tollis, il presidente della Provincia di Udine Strassoldo, l'assessore regionale alla Cultura Guerra, il rettore dell'Università di Udine Honsell, il presidente di Friuli nel Mondo Toros e il presidente della Pro Tarcento Orsini.

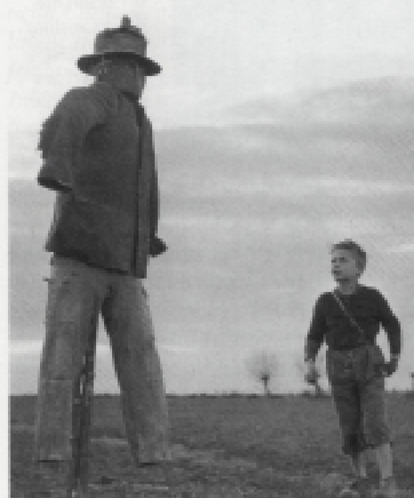


Il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros consegna alla figlia dell'arch. Rinaldo Umberto Fabbro il Premio Epifania 2002.

A 10 ANNI DALLA MORTE

Ricordato David Maria Turoldo Il restauro de "Gli Ultimi"

Un uomo di teatro, un intellettuale, Vito Pandolfi, e un sacerdote-poeta, David Maria Turoldo nel 1962, sfidando ogni regola, si unirono in un'impresa assolutamente unica: produrre, scrivere e realizzare un film in Friuli. Perduto e dimenticato per oltre trent'anni, ora *Gli Ultimi*, è stato salvato e restaurato. L'anteprima assoluta è in programma lunedì 4 marzo (ore 20.30) nel Teatro Nuovo di Udine.
Sarà la degna conclusione di una serie di iniziative poste in essere dalla Associazione Culturale 'Forum' di Aquileia, presieduta dallo scrittore Paolo Maurensig, in sinergia con numerosi altri enti pubblici, economici e organismi culturali friulani con il concorso di artisti, studiosi e uomini di fede – fra gli altri, Ermanno Olmi, Andrea Zanzotto, Sergio Zavoli, Ettore Masina, Aldo Aniasi, Silvano Piovanelli, Pietro Nonis, Giorgio Lago – per ricordare nel modo più degno i dieci anni dalla morte di David Maria Turoldo (6 febbraio 1992).
Correva l'anno 1991 quando Cinemazero di Pordenone, Cineteca del Friuli di Gemona e Centro Espressioni Cinematografiche di Udine si assunsero con il già ammalato Turoldo l'impegno di salvare il "suo" film. Un impegno non dimenticato e che ora ridà vita a un film che sembrava perduto, è stato ritrovato e sottoposto a una complessa e approfondita opera di restauro del negativo originale.
Primo esempio di cinema realizzato da professionisti in Friuli, *Gli ultimi*, diretto da Vito Pandolfi nel 1962, venne proiettato al Cinema Centrale di Udine il 31 gennaio del 1963. Dopo quella storica serata, il film circolò pochissimo in Italia e ben presto le poche copie esistenti in pellicola finirono per deteriorarsi. In Friuli, il film di Turoldo e Pandolfi per tutti questi anni era visibile soltanto in formato 16mm e in copie non in ottimo stato. Il suo recupero si è trasformato oggi in una doverosa



azione di salvataggio, che in questi anni ha impegnato attivamente i tre organismi cinematografici regionali. Nell'operazione di recupero è stato fondamentale l'appoggio di Carlo Feruglio, curatore fallimentare delle "Grazie film" (la società che Turoldo fondò nei primi anni Sessanta a Udine per produrre il film). Grazie a lui, infatti, è stato possibile individuare a Roma (a Cinecittà) il negativo originale e avviare la fase del restauro e della ristampa. Il 4 marzo 2002 nel Teatro Nuovo di Udine, dunque, si vedrà un film resuscitato in tutta la sua originaria bellezza. Ma non solo ricompariranno i bianchi e neri contrastati della campagna friulana d'inverno scelti dal direttore della fotografia Armando Nannuzzi, sarà anche possibile vedere per la prima volta alcune scene mancanti nelle copie del film attualmente in circolazione e il *trailer* originale.
Da lungo tempo avviato, il "salvataggio" de *Gli ultimi* prevede infatti il recupero, la stampa e la documentazione di tutto il materiale rinvenuto in questi anni, sia in pellicola che di tipo cartaceo. Il lavoro di "rinascita" del film permetterà così all'opera di Padre Davide di entrare di diritto a far parte del patrimonio cinematografico italiano e, in particolare, della nostra regione. Il film sarà poi a disposizione delle nuove generazioni di friulani e di italiani d'oggi e di domani e di ogni studente, o studioso, interessato a vedere sul grande schermo, finalmente nella maniera appropriata, quest'opera unica, testimonianza ineguagliabile del Friuli contadino ora scomparso. Un interesse che certamente riguarderà anche le comunità friulane all'estero.

L.C.



La cucina della casa natale di David Maria Turoldo a Corderno.



Due splendide immagini scattate durante le fasi di lavorazione de "Gli Ultimi". Le foto di Elio Ciol mostrano un giovane Turoldo alla cinepresa e Checco, il piccolo protagonista del film con sullo sfondo la campagna friulana.

IN MOSTRA A PORDENONE

Michelangelo Grigoletti 200 anni dopo

di *Luca Colonna*

A Michelangelo Grigoletti, protagonista dell'800 pittorico italiano ed europeo, si deve la creazione – grazie alla donazione che l'artista fece alla città delle sue opere – delle civiche raccolte d'arte, dal 1970 conservate nel Civico Museo di Palazzo Ricchieri, inaugurato allora proprio con una mostra su questo artista. Ora a 200 anni dalla nascita (avvenuta a Roraigrande di Pordenone il 29 agosto 1801) alla fine del 2001 si è aperta nelle sale del Museo la mostra *Michelangelo Grigoletti. Disegni e bozzetti dalle civiche raccolte del Museo di Palazzo Ricchieri* che resterà aperta fino al 28 febbraio e che costituisce il primo appuntamento di una serie di iniziative per il bicentenario dell'artista.
Di famiglia numerosa e modesta, Grigoletti manifestò fin dalla più tenera età inclinazione per la pittura, inclinazione che venne coltivata grazie alla sensibilità di un zio prete e dell'autorità municipale di Pordenone, che dal 1820 gli consentì di frequentare i corsi dell'Accademia di Belle Arti a Venezia. Ebbe come maestri Teodoro Matteini e Odorico Politi, nel 1835 fu a Roma, dove studiò le opere dei grandi maestri. Ben presto gli giunsero commissioni importanti, che lo portarono a lavorare a Trieste, Brescia, Udine, Trento e all'estero. Nel 1843 consegnò a Vienna il dipinto *I due Foscari*, commissionatogli cinque anni prima dall'Imperatore Ferdinando I; poi il Primate d'Ungheria, cardinale Giuseppe Kopaczy, gli commissionò una grande *Assunzione* (4 volte quella veneziana del Tiziano!) per la Cattedrale di Esztergom.
Se il genere del paesaggio gli fu congeniale, passando, grazie all'uso della luce, da una impostazione classicistica a una quasi romantica, ricca di immediatezza drammatica, tuttavia i suoi capolavori restano i ritratti, tra i migliori dell'800 italiano: ricchi di penetrazione psicologica, di umana partecipazione, di efficacia espressiva e di perfezione nel costume. Morì a Venezia l'11 febbraio 1870, lasciando – come detto – un gran numero di dipinti al Comune di Pordenone; la donazione venne poi incrementata dal fratello e dal nipote, Lorenzo Schiavi.
La mostra di Palazzo Ricchieri si fonda sulla presentazione di disegni e bozzetti. Il disegno, all'epoca, era considerato d'importanza primaria nell'insegnamento accademico. Grigoletti mantenne valido tale assunto anche dopo l'uscita dall'Accademia e nell'ambito della sua attività artistica e ancor più quando tornò in Accademia come insegnante di "Elementi di figura". Si può dire che ogni opera pittorica del Grigoletti fosse preceduta da disegni preparatori e dai bozzetti a olio. Se prendiamo come esempio la grande pala di Esztergom, possiamo vedere che di ogni "personaggio" che affolla il dipinto esiste il disegno e il bozzetto preparatorio. Dice Gilberto Ganzer, direttore dei Civici Musei di Pordenone e curatore della mostra: «Il *ductus* grafico si presenta caratterizzato da un segno sciolto e corsivo che indugia appena sui tratti fisionomici, mentre largo spazio è concesso alla resa luministica evidenziata anche da sapienti colpi di pennello a biacca».
Un'altra sezione è dedicata al restauro dei disegni, gli "studi di nudo". Disegni accademici che ritraggono corpi virili in pose diverse, talora appoggiati a elementi architettonici. Il restauro, effettuato dal Centro Studi e Restauro di Gorizia, ha comportato la pulizia dei supporti, all'attenuazione delle macchie, all'asportazione di vecchie riparazioni e al recupero delle originali dimensioni dei fogli. Grazie al restauro, poi, è stato possibile scoprire la presenza di un nuovo elemento, ovvero una data, che potrebbe essere fonte di ulteriori approfondimenti e studi sull'attività grigolettiana.
Un'ultima sezione è costituita da un'inedita esposizione di rarissimi ritratti fotografici degli anni compresi tra la fine del 1840 e il 1860 dei personaggi pordenonesi e della regione contemporanei al Grigoletti o in relazione con l'artista.

Il Campanile di Val Montanaia e Mauro Corona per l'Anno Internazionale della Montagna

(N. Na.) - «Amo immensamente questa terra, e più passano gli anni, più essa mi sembra ricca. Quando sarò vecchio, dai suoi torrenti, dai suoi laghi e dai suoi boschi mi verranno incontro i ricordi dell'infanzia, e il cerchio si chiuderà». Citando questa frase di Hugo von Hofmannsthal (tratta dal *Libro degli Amici*), Mauro Corona, scultore, scrittore e scalatore ertano e anche attore, figura caratteristica della Valcellina, ha accettato l'incarico di divenire il "testimonial" del Parco delle Dolomiti Friulane. Una scelta importante in questo 2002, che le Nazioni Unite hanno proclamato *Anno Internazionale della Montagna*, a simbolo del quale la Regione Friuli-Venezia Giulia ha scelto il Campanile di Val Montanaia nell'Alta Valcellina da riportare sul materiale promozionale. L'annuncio di queste due scelte è stato dato di recente a Maniago, dove il presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo, ha incontrato il direttivo dell'Ente Parco delle Dolomiti Friulane. Il presidente del Parco e sindaco di Cimolais, Gino Bertolo, ha illustrato a Tondo i programmi dell'Ente, volti a promuovere una tutela intelligente del territorio montano, nella convinzione che essa sia la premessa per un suo sviluppo complessivo.
In questo quadro – che come ha rilevato il presidente Tondo "rientra nelle finalità volute dall'ONU per l'*Anno Internazionale della Montagna*" – il Parco svolge un'azione preziosa per la tutela del territorio, ma anche per lo stimolo che offre a un turismo intelligente e compatibile legato all'ambiente. Per Tondo, quindi, la avere Corona come "testimonial" è di particolare importanza in quanto le sue capacità di comunicatore saranno preziose per far apprezzare e amare la montagna all'opinione pubblica, soprattutto ai giovani.
Bertolo ha anche auspicato che nella individuazione dei nuovi Enti montani da parte della Regione, il Parco possa mantenere la sua autonomia e contare sulle risorse necessarie sia per portare avanti i progetti presentati nell'ambito del programma europeo Interreg III sia per il completamento delle strutture. Richieste che per il presidente della Regione vanno tenute in considerazione, anche per dare contenuto concreto all'*Anno Internazionale della Montagna* (per esso la Giunta regionale ha messo a disposizione significative risorse), iniziativa che dovrà aiutare la riflessione sulla montagna stessa, sulla sua salvaguardia e sulla sua promozione.
Il Parco delle Dolomiti Friulane è uno dei due parchi naturali montani istituiti dalla Regione (l'altro è quello delle Prealpi Giulie) e si estende su circa 40 mila ettari fra le province di Pordenone e Udine, comprendendo i Comuni di Claut, Cimolais, Erto e Casso, Andreis, Frisanco, Tramonti di Sopra, Forni di Sopra e Forni di Sotto. Al suo interno vi sono quasi 500 chilometri tra piste e sentieri e una ventina di strutture (fra bivacchi e casere ristrutturate), sei centri visita, l'area avifaunistica di Andreis (una sorta di "ospedale" per rapaci e animali in difficoltà) e la zona della frana del Vajont. La sede dell'Ente Parco è a Cimolais.



Il Campanile della Val Montanaia. Foto di Diego Cinello.

Il diario inedito di Pietro Benedetti

È inutile rammentare che è introvabile il "Numero Unico" stampato nel 1919, riportante il Diario, *tenuto durante l'invasione da don Vincenzo Rainis, successore del pievano Ermenegildo Bullian.*
A ricordo del mite e valoroso sacerdote e della sua scomparsa, avvenuta nello stesso novembre 1918, il Bollettino di Ampezzo (n. 25 S.N. Dicembre 1987) ripubblicava, accompagnato da una nota illustrativa, il citato memoriale.
L'intero testo, invece, veniva riscritto a cura del cappellano maestro di San Giorgio (Comeglians), Giovanni Spangaro (ampezzano per nascita), nell'interessante sua opera "Antonio Roja (da Prato Carnico), sacerdote e cultore di patrie memorie (1875 – 1943)". Ed ancora, nel 1999, il fascicolo N°5, Collana "Carnia Frontiere", il coordinamento dei Circoli di Cultura della Carnia, dava alle stampe il suddetto lavoro, dal titolo "Pagherà Cadorna", in veste adeguata.
I citati esempi dimostrano che l'attenzione degli appassionati di storia locale viene ancora rivolta alla profuganza; ne è ulteriore prova la relazione letta mesi or sono dall'ing. Antonio De Cillia all'Accademia Udinese, Lettere ed Arti (presieduta dall'ing. Gaetano Cola).
Sull'argomento, a suo tempo ebbero modo di soffermarsi celebri autori quali: A. Battistella, B. Chiurlo, G. Ellero, F. Musoni, G. Pietra, A. Soffici, T. Tessitori, C. Tomaselli, G.B. Trombetta e C. Zambruno (secondo decennio XX° sec.).
Agli scritti dianzi segnati riteniamo sia da aggiungere una – seppure modesta – novità, dovuta alla certosina ricerca e recupero di chi, amico, desidera mantenere l'anonimato: si tratta del manoscritto di Pietro Benedetti da Oltris, autodidatta che, nell'autunno del 1917, coinvolto suo malgrado, in avvenimenti più grandi di lui, anziché precipitarsi a Udine, ove lavorava, verso Occidente, per una improbabile salvezza – come fece la maggior parte dei cittadini (Arcivescovo A. Rossi compreso e Sindaco Domenico Pecile) – inverte decisamente la rotta e torna alla natia Oltris, dove "vivrà e racconterà la storia dei rimasti", e da improvvisato cronista, partecipa assiduamente, in prima persona quale amministratore comunale, "per il bene" – secondo lui – "in male" secondo gli altri della piccola comunità. L'eccezionale esperienza venne conclusa nella condizione di indagato (italiano tra gli italiani), e con la constatazione che è illusorio attendere riconoscenza da compaesani. E perché? Perché l'esporsi in prima linea nelle stagioni del massimo pericolo, dà sempre esiti negativi.
Per ragioni di spazio non è possibile illustrare in modo sufficiente il manoscritto del Benedetti, perciò ci si limiterà alle note essenziali, auspicando, nel contempo, che si presentino in futuro valide occasioni per la diffusione a mezzo stampa del singolare lavoro.
Il Diario *è composto da 59 pagine; è trascritta, inoltre – nel primo e nell'ultimo foglio – l'Ordinanza del Comandante militare della Piazza, Boroevic F.M. m.p., datata 18 settembre 1918, il quale "avvalendosi dell'autorizzazione Sovrana, impartita da Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica in forza del Suo comando supremo, per il territorio italiano occupato "dispone sul rifornimento della popolazione civile con articoli di prima necessità … ecc. ecc.".*
Le note manoscritte, con rispetto cronologico, partono dal 24 ottobre 1917 e si concludono il giorno 20 dello stesso mese dell'anno dopo.
Con una nota autobiografica fuori testo sono inoltre riportati i dati del censimento del 1921 riguardante la popolazione del Comune (Ampezzo) che di seguito trascriviamo:

in Oltris	*277*
Voltois	*296*
Casolari	*275*
Capoluogo	*1.921*
Abitanti	*2.769*

Il manoscritto è corredato da un puntuale indice costituito dai seguenti capitoli:
"A chi legge. Da Udine ad Ampezzo. Diario del canonico prof. Giuseppe Ellero. Il mio arrivo ad Ampezzo e in Oltris. Primo Novembre arrivo degli austriaci. Combattimenti dai Monti Pelois e Corona. Il Passo della Morte fatto saltare. Seduta nella Casa Beorchia e nomina dei Sindaci del Mandamento. Censimento Generale e Requisizione. Magazzinamento del granoturco e smagazzinamento. Le comunicazioni nostre con il Friuli. Perquisizioni e Requisizioni. Disertori e Prigionieri. Giustizia austriaca e guardia notturna. Scuola Chiesa Municipio. La salute pubblica. Ciò che abbiamo ricevuto dall'Austria l'anno dell'invasione. Case e Campagne dei profughi. Partenza del Comando di Tappa e l'entrata degli italiani. La morte di don Vincenzo Rainis. Arresto del Sindaco di Ampezzo e dei suoi aiutanti. La mia condotta fra profughi e rimasti. L'ingiustizia del Governo Italiano verso i rimasti. Poesie. Impressioni (pag. 1). Stato morale dei rimasti (29). Esultanza (46)".
Il manoscritto, curato con diligenza, è di facile lettura. Le poesie, inserite nel fascicolo, pare siano attribuibili al dott. Michele Pavone, medico "all'ospitale" di Udine. Non è dato conoscere i motivi della loro inclusione.
Infine, stupisce la mancanza di qualsiasi cenno all'arresto avvenuto a Pordenone di don Bullian; fatto che destò allora molto clamore "di qua e di là del Piave", anche per le successive vicende in Toscana ed in Lombardia. Ma questa è un'altra storia.

Libero Martinis

Note:
Tipografia Primor, Savona Luglio 1964.
Documentazione Archivio Fondazione Gortani – Tolmezzo



Pietro Benedetti e moglie presso l'abitazione in Oltris. Archivio fotografico Giuseppe Burba, Ampezzo.

Università della Terza Età della Carnia

L'Università dela Terza Età della Carnia ha in programma per l'anno accademico 2001/2002 di allestire una Mostra permanente dell'emigrazione carnica nella sede del Museo delle arti e tradizioni popolari di Tolmezzo. Uno degli obiettivi del progetto è la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale attraverso il recupero di una sua componente: l'emigrazione.

Attraverso l'osservazione e lo studio di documenti si potrà compiere un viaggio nel tempo e nello spazio, nei mestieri, nelle tradizioni, negli affetti, nella vita quotidiana dei secoli scorsi.

Lo studio dell'emigrazione carnica non permetterà di conoscere solo il mondo amaro degli emigranti e delle loro famiglie, ma vuole essere anche un punto di partenza per un messaggio di rispetto e di tolleranza nei confronti degli immigrati.

Un altro obiettivo è quello di riaprire la cultura del nostro passato al dialogo con la cultura attuale, far comprendere ai giovani la tempra, l'essenza dei nostri avi di fronte al lavoro e alle avversità della vita, perché abbiano memoria dei sacrifici delle genti carniche e lottino contro l'indifferenza e la negazione del sacrificio.

Il corso è articolato in tre parti:

1) lezioni introduttive sulla storia dell'emigrazione carnica e sull'immigrazione attuale nel territorio;

2) contatti con enti pubblici; raccolta e studio di documenti storici e materiali ; interviste ed inchiesta sul confronto tra emigrazione e immigrazione; raccolta delle pubblicazioni; delle poesie e dei canti sull'emigrazione carnica; realizzazione di un video e di una guida per la fruizione del museo; progettazione e allestimento del museo;

3) apertura al pubblico del museo e attivazione di laboratori didattici, seminari di ricerca, conferenze.

Poiché il progetto ha bisogno di molto materiale e dell'aiuto di tutti, saremo grati ai Fogolârs e a quanti ci invieranno lettere, foto, storie di vita di emigranti carnici e altri documenti utili al progetto.

Luigina Rinaldi
ute-carnia@agemont.it

Accordo fra Regione, Alinari e CRAF di Lestans

Firmato l'accordo tra Regione Friuli-Venezia Giulia, Fratelli Alinari di Firenze e Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia (CRAF) di Lestans di Sequals (Pordenone).

L'importanza dell'evento – dare vita a una collaborazione nel mondo della fotografia attraverso progetti espositivi ed editoriali – è stato sottolineato da Matteo Bortuzzo, che ha ricordato come il Consiglio regionale, di cui è vicepresidente, da anni sostiene questo settore anche attraverso il "Premio Friuli-Venezia Giulia Fotografia".

Il presidente del CRAF, Elio De Anna, ha quindi elencato gli obiettivi della convenzione «con la quale si continuerà – ha detto – ad avere un occhio di riguardo ai fotografi della nostra regione e alla sperimentazione fotografica, con l'intenzione di divulgare i loro scatti anche all'estero attraverso una sinergia tra pubblico (la Regione) e privato (Alinari). Sinergia alla quale non manca di aderire l'Università di Udine, attraverso la quale si formeranno dei giovani per mezzo di una scuola vera e propria di archiviazione della fotografia. È poi in via di costituzione un Comitato scientifico misto che sarà presieduto da Italo Zannier e che servirà da ponte tra le idee che si intendono realizzare a più ampio raggio e il Consiglio di amministrazione del CRAF».

Per la Regione la firma è stata posta dall'assessore alla cultura, Alessandra Guerra, che ha espresso soddisfazione «perché abbiamo sostenuto per vent'anni iniziative, anche dispendiose, che non sono mai riuscite a fare regia tra loro e spesso il prodotto non è riuscito a essere esportato fuori regione e a volte neppure oltre provincia. Un grazie va a quanti hanno lavorato per mettere in rete infraregionale le opere sinora svolte e che oggi, con Alinari, potranno andare anche oltre i confini italiani. È un modo nuovo di lavorare che spero si allargherà anche ad altri settori culturali. Intanto – ha aggiunto – con il Comitato scientifico presso il CRAF abbiamo pensato a come rendere appetibili, attraverso la comunicazione per immagini, i nostri prodotti, che vanno dai nostri lidi ai nostri consorzi industriali e artigianali all'intera area mitteleuropea».

Il presidente di Alinari, Claudio De Polo, ha ricordato il favorevole momento per la storica società di Firenze, che compie 150 anni, e che per la prima volta sigla una convenzione con una Regione, convenzione che non si limita a iniziative spot, ridotte per portata e durata, ma che intende far leva su un collegamento organico tra intenti culturali e valenze economiche che il territorio può esprimere con gli scatti dei suoi fotografi, la catalogazione degli archivi sparsi per il territorio regionale, la loro fruizione da parte di tutti. «Si è dimostrato – ha concluso De Polo – che anche la fotografia (vedi non ultima la mostra di *Robert Capa* al castello di Miramare di Trieste) è in grado di competere con gli eventi da grande pubblico».

Il successo internazionale della Cantina "La Delizia" di Casarsa



Il Presidente della Cantina "La Delizia", Noè Bertolin nello stabilimento casarsese.

Settant'anni di proficua attività vitivinicola della cantina friulana di Casarsa (PN) "La Delizia" sono sicuramente un traguardo invidiabile. Sono i numeri che caratterizzano soprattutto questo avvenimento importante. Citiamone alcuni: 14% del totale della produzione di vini delle Grave del Friuli Venezia Giulia, per cui l'azienda assurge a leader del settore in regione; 900 associati, che lavorano 1700 ettari di vigneto Doc, e producono tra l'altro 14 milioni di bottiglie equamente divise fra vino rosso e bianco, con un fatturato di circa 22 milioni di euro. I principali consumatori esteri dei vini delle Grave, sono il Canada e gli Stati Uniti, dove vengono importati in particolare negli stati di Washington e Oregon, attraverso la Columbia Distributing Company di Portland, che importa 9 milioni di bottiglie dell'azienda friulana. I vini di "La Delizia" sono apprezzati anche in Italia in particolare in Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Friuli con etichette diverse.

"La Delizia" di Casarsa è da sempre un punto di riferimento per i suoi soci, che sono legati al cento per cento alla politica della cantina sociale, per cui l'azienda porta il peso di una grande responsabilità verso i produttori vitivinicoli, per lo più piccoli e fedeli conferitori.

Questa responsabilità è fortemente sentita dal cavalier Noè Bertolin, presidente della cantina fin dal 1976. Infatti, già da tempo egli sta pensando e operando – assieme ai suoi validi collaboratori – per realizzare un ambizioso progetto, che dia vita alle enormi potenzialità delle Grave; progetto che punta ad incrementare l'immagine dell'azienda costruita in tanti anni di serio e tenace lavoro.

Il genetliaco è stato convenientemente celebrato con un ricevimento in Municipio degli ospiti statunitensi, capeggiati da Edward Maletis, presidente della citata società di Portland e in uno sfarzoso convivio di gala nel rinomato ristorante "Da Toni" a Gradiscutta di Varmo in provincia di Udine.

Anche Casarsa della Delizia, città natale di Pier Paolo Pasolini poeta, scrittore e regista friulano, contribuisce validamente mediante il suo apprezzato prodotto vitivinicolo, a diffondere nel mondo il nome Friuli.

CONVEGNO DI STUDI SULLE PROSPETTIVE DELLA FRIULANITÀ IN SVIZZERA
DIETIKON/ZURIGO, 19-20 GENNAIO 2001

La Svizzera è sempre stata un punto di riferimento particolarmente importante per l'emigrazione friulana, che ha toccato la sua massima presenza negli anni'60. Da quel momento è iniziato un forte flusso di rientri che si è accentuato con la ricostruzione conseguente al terremoto del '76. Ciò nonostante la presenza friulana in Svizzera è rimasta del tutto significativa, tenendo conto non solo delle questioni economiche e sociali, ma anche dei riferimenti culturali e linguistici che legano il Friuli ad importanti aspetti della società elvetica. Svizzera che pur trovandosi al centro dell'Europa, con cui ha sempre avuto intensissimi rapporti non è mai entrata nel processo di unificazione politica del continente. Un Paese oltretutto che, pur con tutte le stigmatizzate iniziative centro l'inforestieramento, si trova ad avere una percentuale di stranieri che dal 1995 si attesta stabilmente attorno al 21 per cento del totale della popolazione residente.
In una realtà tanto interessante e complessa è parso necessario fare un'attenta riflessione sulle prospettive della friulanità in Svizzera, tenendo anche conto dei cambiamenti che la società elvetica e la nostra emigrazione hanno registrato negli ultimi decenni.
Per questo l'Ente Friuli nel Mondo, con il contributo finanziario della Regione, ha ritenuto di organizzare nei giorni 19 e 20 gennaio a Dietikon un Convegno di studi al quale sono stati invitati a partecipare dirigenti e soci dei 13 fogolârs furlans della Svizzera e altre persone comunque interessate ai temi da affrontare
I lavori sono iniziati con l'indirizzo di saluto del console generale d'Italia a Zurigo, dott.Bernardo Carloni, mentre i temi del convegno sono stati introdotti dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo on.Mario Toros, cui ha fatto seguito la relazione del dott.Paolo Roseano,ricercatore dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (ISIG), su "Il Friuli oggi: economia, società e cultura", Nel pomeriggio sono intervenuti il dott. Luciano Trincia, del Centro studi e ricerche dell'emigrazione (CSERPE) di Basilea, su "La presenza italiana in Svizzera con riferimento alle specificità regionali" e il dott. Stephan Schmid, del Laboratorio di fonetica dell'Università di Zurigo, che ha parlato sulla "Diffusione della lingua italiana nella Confederazione e rilevanza delle lingue minoritarie (romancio e friulano)".
In serata sono stati vissuti momenti intensi e sentiti prima con la distribuzione ai rappresentanti di ciascun fogolâr della pergamena attestante l'attribuzione del Premio Epifania 2001 e successivamente con la rassegna di musica popolare friulana presentata dal gruppo "La Sedon Salvadie", diretta da Andrea Del Favero, assieme al cantautore Lino Straulino.
Nella mattinata di domenica 20, dopo la illustrazione da parte della dott.ssa Daniela Coloni della ricerca per la sua tesi di laurea su "L'emigrazione del Friuli Venezia Giulia verso la Svizzera",Gino Dassi della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo ha svolto una relazione su "L'organizzazione dei friulani in Svizzera e le prospettive di impegno per i Fogolârs furlans".
Alle relazioni è seguito un ampio e vivace dibattito che ha portato ad interessanti approfondimenti. Sono intervenuti anche più volte tra gli altri: Franco Borsetta, Bruna Calligaro, Franco Calludrini, Silvano Cella, Giuseppe Chiararia, Claudio Danelon, Claudio Del Degan, Paola Della Vedova, Giovanni Del Mestre, Luciano De Stefano, Mario Francescutto, Bruno Jus, Argo Lucco, Giovanni Moret, Franco Pertoldi, Mariangela Tomada e Luigi Tosolini. Purtroppo degli interventi non siamo in grado di fornire neppure un resoconto sommario, mentre possiamo osservare come al termine dei lavori da parte di tutti i cinquanta partecipanti sia stato espresso un generale apprezzamento per la qualità delle relazioni e l'insieme del lavoro svolto.
Pubblichiamo peraltro in questo numero del giornale una sintesi delle relazioni svolte che riteniamo possa offrire un'idea abbastanza completa di quanto è stato presentato, anche se dobbiamo scusarci soprattutto con i relatori ospiti per la stringatezza con la quale sono state riassunte le loro esposizioni e che non rende pienamente giustizia alla ricchezza delle informazioni e delle argomentazioni che sono state da loro proposte. Il convegno però vuole essere solo una prima e metodologicamente nuova occasione di riflessione, cui dovranno seguire certamente altre per ulteriori approfondimenti ed i necessari aggiornamenti per essere al passo con le trasformazioni di una realtà in rapida evoluzione.

SINTESI DELL'INTRODUZIONE E DELLE CONSIDERAZIONI FINALI DEL PRESIDENTE SEN. MARIO TOROS.

Un ponte tra i paesi e le generazioni

Abbiamo pensato a questo incontro non come un momento di carattere organizzativo, ma quale occasione per riflettere su quello che siamo stati, che siamo e quale può essere il nostro futuro. L'Ente Friuli nel Mondo è nato per costruire un ponte tra il Friuli ed i tanti friulani sparsi nel mondo, valorizzando così la nostra emigrazione che aveva avuto una spinta europea e una transoceanica. Oggi sono entrambe terminate e la nostra presenza si è stabilizzata. Diventa importante allora che tra i friulani all'estero lo spirito delle origini si trasmetta da una generazione all'altra, che ci sia cioè dialogo e non scontro tra le generazioni.
Oggi abbiamo finalmente la legge che permetterà l'esercizio del voto ai cittadini italiani all'estero. Il diritto era già previsto nella Costituzione, ma fino a quando non è stata fatta la legge questo diritto non poteva venire esercitato. Così è stato anche per la cittadinanza, regolamentata da una vecchissima legge, modificata finalmente nel 1992. Ci sono però ancora molte difficoltà, soprattutto nei paesi di forte emigrazione e con una grave crisi economica, per riuscire a portare a termine le pratiche relative, per le carenze degli uffici e la difficoltà di documentare l'origine in Italia degli ascendenti.
Rimane infatti aperto il problema dell'anagrafe dei cittadini italiani all'estero, sulla quale si sono soffermate sia le prime due conferenze nazionali dell'emigrazione, del 1975 e del 1988, che la prima Conferenza degli italiani nel mondo, tenutasi a Roma nel dicembre del 2000. Anche nel Friuli-Venezia Giulia abbiamo ritenuto di presentare un progetto per l'anagrafe dei corregionali all'estero, considerando importante sapere finalmente quanti sono i friulani nel mondo. Intanto abbiamo incominciato a fare il censimento degli imprenditori e dei docenti universitari di origine friulana, con i quali si sono già avuti due importanti incontri in Friuli e in America latina ed un terzo stiamo organizzando nell'America settentrionale.
Un altro aspetto importante che dobbiamo avere presente è il nostro far parte di una regione a Statuto speciale.


I lavori del convegno.

Fino a ieri si poteva ritenere che la specialità regionale fosse ampiamente giustificata dal fatto di essere una regione di confine della Comunità europea, ora con l'ingresso della Slovenia e di altri paesi dell'est nell'Unione europea questo non è più un argomento decisivo. Possiamo però sempre rivendicare le particolari caratteristiche etnico-linguistiche del Friuli-Venezia Giulia. Infatti la compresa tra quelle contemplate dallo Statuto, ha saputo muoversi tempestivamente, dando vita ad una legislazione importantissima prima con la Legge regionale 24/1970 e poi con la 51/1980, la quale con qualche aggiustamento potrebbe essere valida ancora oggi. Successivamente la Regione, nel 1990 ha proposto di costituire l'Ente regionale per i problemi dei migranti che le



I partecipanti al Convegno sulle prospettive della friulanità in Svizzera.

Costituzione della Repubblica assicura la tutela delle lingue minori, seppure abbiamo dovuto aspettare fino a dicembre 1999 per avere la legge che dava pratica attuazione a questo diritto. Nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia in tema di emigrazione, anche se la materia non è associazioni, hanno accettato con l'impegno che dovesse servire ad esaltare il loro ruolo. Così non si può dire che sia avvenuto ed infine l'ERMI è stato sciolto, ma purtroppo non abbiamo ancora la nuova legge, attesa ormai da oltre due anni.
Da parte nostra abbiamo continuato a fare quanto era nelle nostre possibilità, con il sostegno della regione, il cui finanziamento ci ha permesso anche di organizzare questo Convegno.
Abbiamo pubblicato una serie importante di testi sulla storia e la lingua del Friuli, al mensile Friuli nel Mondo abbiamo aggiunto il periodico in più lingue Friulworld, rivolto principalmente ai giovani ed abbiamo portato la mostra "Le radici del futuro" nei principali paesi di lingua inglese.
Non è possibile citare qui tutte le iniziative, ma non si può fare a meno di ricordare le 27 assemblee che abbiamo organizzato nel marzo 2000 nei fogolârs dell'America latina per illustrare un progetto rivolto ad offrire alcune concrete opportunità ai corregionali che in quei paesi vivono situazioni di crisi molto pesanti; progetto che ora stiamo portando avanti in regione ed anche con incontri a livello internazionale. Un'iniziativa che potrà avere grandi prospettive è quella che abbiamo chiamato "Studiare un anno in Friuli" e che vede già quest'anno impegnati una ventina di giovani.
Certamente in Svizzera, che oltretutto non fa parte dell'Unione europea, i problemi sono diversi. Anche qui però, come in tante altre parti del mondo, nel momento del gravissimo sisma che ha colpito il Friuli ci è stata espressa una grande solidarietà, certamente dovuta alla presenza di quei silenziosi ambasciatori che si sono rivelati i friulani nel mondo. Ora dobbiamo fare insieme una riflessione sulla nostra attività che ha avuto momenti importanti, come ad esempio gli incontri di Ensiedeln che hanno sempre rappresentato un appuntamento molto sentito.
È necessario stringere il rapporto tra i Fogolârs e l'Ente che l'art.2 dello Statuto indica come i pilastri fondamentali della nostra organizzazione, tenendo conto anche che con l'art.4 è stata poi prevista la possibilità di stabilire forme di coordinamento tra Fogolârs. Bisogna che rafforziamo sempre di più questa collaborazione: l'Ente Friuli nel Mondo deve ascoltare e seguire ciò che viene dai Fogolârs, ma anche i Fogolârs hanno l'interesse di avere nell'Ente il ponte che li rappresenta in Patria, alla Regione ed in tutte le istituzioni.

IL SALUTO DEL CONSOLE GENERALE D'ITALIA DOTT. BERNARDO CARLONI

Le associazioni regionali continuano ad avere un ruolo di grande rilievo

Intervenendo all'apertura del Convegno il console generale d'Italia a Zurigo, dott. Bernardo Carloni, ha ricordato le numerose occasioni avute in diversi paesi del mondo d'incontrare i friulani ed ha espresso la convinzione che l'associazionismo regionale, nonostante i processi d'integrazione in atto particolarmente in Europa, continui ad avere una notevole importanza.

Esso infatti ha un ruolo di grande rilievo per il mantenimento dei rapporti con i luoghi di origine. Inoltre in Italia è in atto un processo evolutivo in senso federalistico per cui le regioni assumeranno funzioni sempre più decisive.

Con riferimento all'attività del Consolato, che ha giurisdizione su buona parte della Svizzera tedesca, il dott. Carloni ha illustrato l'impegno particolare portato avanti per i corsi di lingua e cultura italiana ed ha espresso infine la convinzione che i risultati del Convegno potranno essere utili per approfondire e valorizzare la nostra presenza nella realtà svizzera.

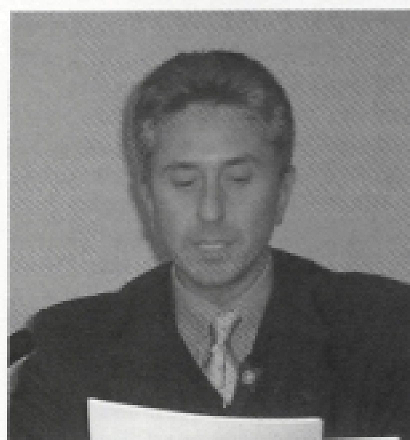


Il saluto del console generale d'Italia.



Luciano Trincia
"La presenza italiana in Svizzera con riferimento alle specificità regionali"

Dal 1876 al 1980 più di 26 milioni di italiani emigrarono all'estero. E' interessante notare che, a differenza di quanto a volte si pensa, la Svizzera ha assorbito in termini globali una porzione estremamente rilevante di questa ondata migratoria, venendo a costituire in termini assoluti il terzo paese di destinazione della diaspora italiana nei Cinque Continenti. Considerando l'intero periodo, i paesi che hanno ricevuto più italiani sono infatti gli Stati Uniti (con 5,7 milioni), la Francia (con 4,4 milioni), la Svizzera (con 4 milioni), l'Argentina (con quasi 3 milioni), la Germania (con 2 milioni e mezzo), il Brasile (con 1 milione e mezzo).



Luciano Trincia.

A metà degli anni Settanta del Novecento gli emigrati dal Nord-Est della Penisola costituiscono una quota ancora molto rilevante della collettività italiana. Nel 1974, su un totale di 587.310 cittadini d'origine italiana emigrati in Svizzera, ben 35.000 provenivano dal Veneto, 11.000 dal Trentino-Alto Adige e 32.000 dal Friuli-Venezia Giulia. Il Triveneto esprimeva quindi complessivamente con le sue 78.000 unità il 13,2% dell'intera collettività italiana nella Confederazione, secondo soltanto alla Sicilia, che con 80.000 emigrati era in quello stesso anno la regione italiana maggiormente presente in Svizzera. Ciononostante, manca ancora in campo storiografico una valutazione generale della presenza italiana in Svizzera. Sono molti gli studiosi che lamentano come il contributo, in termini economici e di sviluppo, fornito dall'emigrazione italiana non abbia ancora trovato un suo spazio adeguato negli studi sul periodo, sia in quelli apparsi in Italia, che in quelli pubblicati oltralpe, nonostante esso costituisca, quantitativamente e qualitativamente, un grosso apporto alla nascita dell'industria nella Confederazione Elvetica. Un quadro globale di un fenomeno così complesso come quello dell'apporto di lavoratori emigrati italiani alla nascita di un moderno sistema industriale in Svizzera non è stato ancora tracciato e tuttora sfumata rimane la reciproca comprensione storiografica di un fenomeno che ha lasciato tracce rilevanti nella cultura materiale e nella coscienza collettiva dei due paesi.

Sfogliando l'elenco telefonico di una grande città svizzera, come Zurigo, Ginevra o Berna, si rimane colpiti dall'altissimo numero di utenti il cui cognome tradisce chiaramente le origini italiane. Risultato di un fenomeno migratorio più che secolare, accresciuto anche dal contributo dei rappresentanti di quella Svizzera italiana che fa capo al Canton Ticino e a parte dei Grigioni, la presenza italiana in queste regioni d'Europa si fonda su un antico e radicato interscambio linguistico e culturale.

Ma cosa vuol dire, oggi, essere cittadini italiani in Svizzera? Fino a pochi anni fa, porsi questa domanda significava mettersi di fronte a una serie di questioni che per decenni, in maniera quasi endemica, hanno accompagnato la presenza delle nostre collettività emigrate in questa terra, dalla questione dei lavoratori stagionali a quella dei meccanismi d'integrazione nella società di accoglienza, dal permesso di lavoro all'inserimento dei giovani di seconda o terza generazione nelle strutture formative elvetiche. Molti osservatori di fatti sociali in Svizzera riconoscono però alla collettività italiana un ruolo che va oltre il contributo strettamente lavorativo che per più di un secolo ha permesso la costruzione di ponti e strade, linee ferrate e case, e arrivano a sottolineare sempre più spesso il forte significato che questa presenza ha per la gestione dei rapporti umani, per il settore del turismo e dell'arte, per l'innovazione tecnologica.

Negli anni di internet e della new economy, anche il codice cromosomico della collettività d'origine italiana in Svizzera sta quindi radicalmente cambiando. Agli oltre 360.000 Italiani residenti nella Confederazione Elvetica si guarda ormai non soltanto per le grosse realizzazioni in termini economici e lavorativi, ma anche per il loro apporto culturale, linguistico e di civiltà. E tra gli italiani presenti oggi in Svizzera, soprattutto fra le giovani generazioni, si avverte sempre di più il bisogno di una riscoperta di questo immenso patrimonio culturale, premessa indispensabile nella ricerca delle proprie radici.

Paolo Roseano
"Il Friuli oggi: economia, società e cultura"

Il Friuli è cambiato più negli ultimi 50 anni che nei precedenti 500. Sono mutati gli aspetti materiali della vita e quelli immateriali. Nel giro di pochi decenni, in particolare negli anni del dopo terremoto, il Friuli è passato dalla perifericità di frontiera ad una nuova centralità di frontiera, da terra d'emigrazione a terra d'immigrazione, da società contadina a società piccolo-imprenditoriale.

Il fenomeno demografico principale è il calo della popolazione, dovuto soprattutto ad una riduzione delle nascite dopo il baby boom dei primi anni '60. La denatalità in Friuli-Venezia Giulia è tra le più elevate d'Italia. Nonostante questo, nel "nuovo secolo", sia pure di poco, il trend demografico negativo cui eravamo abituati si è invertito, già a partire dal 1998, grazie all'immigrazione, soprattutto dall'estero. Attualmente in Friuli Venezia Giulia la percentuale degli immigrati rispetto alla popolazione è di poco meno del 4%, contro una media nazionale del 2,2% ed un livello medio europeo del 5,2%. Parallelamente, i flussi in uscita, sia temporanei sia definitivi, si sono esauriti già alla fine degli anni '70, sia perché all'epoca vi erano minori possibilità di lavoro all'estero, sia perché se ne erano create di nuove in Friuli, specialmente nella fascia centrale delle province di Udine e Pordenone. In questo modo la migrazione diveniva un fenomeno interno al Friuli: essa comporta lo spostamento di popolazione da aree periferiche verso i comuni della fascia centrale.

La percezione degli immigrati da parte dell'opinione pubblica friulana presenta delle ambiguità e delle discrasie tra atteggiamenti e comportamenti. Se, infatti, emerge una certa diffidenza nei loro confronti, la percentuale di matrimoni misti (quelli in cui i contraenti appartengono a due diversi gruppi nazionali) è la più alta d'Italia. Ad esempio, nel 2000 nella provincia di Udine essi rappresentavano oltre un quinto del totale dei matrimoni.

L'economia friulana, uscita definitivamente da una relativa arretratezza negli anni '80, si è orientata verso l'esportazione nel decennio successivo. In quegli anni l'export delle aziende friulane ha conosciuto una vera e propria esplosione, raddoppiando tra il 1992 ed il 1995. La parte del leone la facevano le province di Udine e Pordenone, seguite da quella di Gorizia. Attualmente la struttura produttiva friulana deve affrontare una serie di sfide che sono connaturate al suo capitalismo molecolare. Innanzi tutto si pone in modo netto il problema del ricambio generazionale all'interno delle imprese a conduzione familiare. In secondo luogo la struttura economica friulana, fatta di piccole e medie imprese, è penalizzata dalla scarsità di capitali a disposizione per gli investimenti, soprattutto nel campo della ricerca finalizzata all'evoluzione della produzione e della formazione del personale. Un altro aspetto cruciale per lo sviluppo economico friulano del prossimo futuro sarà quello delle infrastrutture.

In ambito culturale si manifesta una notevole vitalità, stimolata anche dalla diffusione delle strutture universitarie sul territorio. Vanno ricordate almeno alcune iniziative culturali di punta in Friuli, senza pretesa di esaustività, né in ordine di importanza: il Mittlefst di Cividale, il Folkest, le Giornate del Cinema muto di Pordenone, il Premi Friûl, il Premio Nonino, il concorso Lipizer di Gorizia, i fenomeni cultural-musicali recenti come i Mitili Flk, La Sedon Salvadie, gli Z'uf de Zvur, Arbe Garbe, ecc.



Paolo Roseano.

Nel corso del secondo dopoguerra in Friuli un'attenzione sempre maggiore è stata dedicata alla diversità linguistica e culturale. Negli anni '70 la friulanità e la difesa dei tratti tipici della cultura friulana (soprattutto la lingua) divennero temi inevitabili all'interno del dibattito politico regionale. Negli anni '90 questa attenzione si è tradotta in provvedimenti legislativi che riconoscono al friulano lo status di lingua minoritaria e, pertanto, lo ammettono a tutela: la L.R. 15/96 e la L. 482/99.

Al di là delle disposizioni legislative, la domanda centrale e pressante è: qual è lo stato di salute della lingua friulana? La risposta non è confortante. Da una ricerca, pubblicata nel 2001 dal Cirf, emerge che nell'area friulanofona la lingua è parlata regolarmente da una buona maggioranza di abitanti (57.2%). Ma, confrontando questi dati con le ricerche svolte nel passato dall'Isig, si può vedere che l'uso del friulano cala dell'1% all'anno. Inoltre, secondo gli intervistati, il friulano è una lingua inadatta per i rapporti formali e ufficiali. E' proprio alla modifica di questo atteggiamento negativo che puntano, implicitamente, molte delle recenti azioni in materia di politiche linguistiche.

In questa situazione di mutamenti rapidi e profondi si aprono molti interrogativi sul futuro, a breve e a lungo termine. Al di là delle sfide materiali che il Friuli dovrà fronteggiare (in campo economico e demografico, per rimanere su quelli di maggiore attualità), rispondere alle domande "come e che cosa è il Friuli?", "come e che cosa sarà il Friuli?" equivale a porsi interrogativi identitari. E' questa a mio parere la sfida che la società friulana, come tutte le società in rapida trasformazione, affronta implicitamente. Il Friuli è stato definito come una terra di "tradizione innovativa", nel senso che ha saputo sintetizzare apporti diversi, dando luogo a un sistema culturale e ad un'identità originali. Banalizzando e dissacrando, come provocazione finale, direi che le patate ed il formaggio esistono in tutta Europa, solo in Friuli, però, si fa il frico. La speranza è che la cultura e l'identità friulane continuino a trarre dal contatto con l'esterno, elementi da elaborare, sconvolgere, stravolgere e combinare per dare luogo ad un fecondo e specifico mix.

Origini e futuro della musica friulana

Il concerto tenuto a Dietikon, nei pressi di Zurigo, dal gruppo de La sedon salvadie e dal cantautore Lino Straulino ha offerto l'occasione per una riflessione sull'evoluzione della musica friulana negli ultini vent'anni. Anni che sono stati molto importanti per una ridefinizione su basi il più possibile scientifiche della musica di tradizione orale in Friuli, che ha necessariamente dovuto tener conto che la nostra regione fa parte anche di sistemi culturali più vasti, che influenzano aree diverse anche per lingua e cultura: l'influenza di certa musica proveniente dall'Italia, come nelle danze tipo Manfrina (o moferrina che dir si voglia), si affianca così ad altri esempi musicali di evidente derivazione austro-germanica come il valzer o la stajare, oppure decisamente autoctoni, per quanto ne sappiamo oggi, come le danze della Val Resia.

Diverso è il discorso per la vocalità, dove, soprattutto nel repertorio liturgico e paraliturgico (chiamando con quest'ultimo nome tutto quel settore di canti di argomento religioso considerati non ufficiali) rimangono ampie tracce di una tradizione più arcaica legata al territorio friulano perlomeno dall'epoca di maggior fulgore del Patriarcato di Aquileia.

All'inizio degli anni Ottanta un gruppo di giovani ricercatori e musicisti, riuniti intorno al mucleo orignario de La sedon salvadie iniziò a raccogliere con spirito nuovo e a rielaborare le musiche della tradizione popolare in Friuli. Questo è un cammino di ricerca culturale e di riappropriazione della cultura che in varie zone d'Europa e del mondo ha avuto inizio almeno dagli anni cinquanta/sessanta (basti pensare all'Irlanda, alla Scozia, alla Bretagna, solo per citare le situazioni più eclatanti e note al grosso pubblico). E' chiaro che il Friuli paga un ritardo significativo.

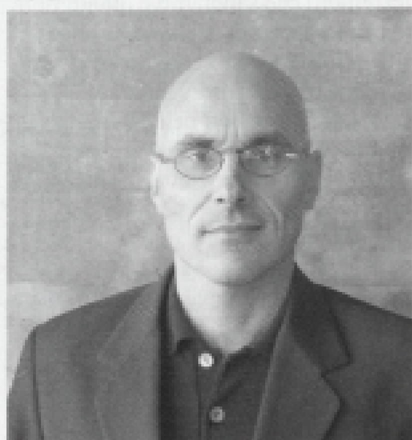
Nonostante tutto ciò dobbiamo dire che la musica friulana e quella in friulana vantano buona salute. Da un alto sono molti i gruppi che suonano folk: La sedon salvadie, i Braul, i Carantan, giulio Venier e Michele Pucci, gli Strepitz, dal punto di vista più moderno e creativo, così come I Bintar's, i Folketrai, gli Alpen Doganirs sul versante della musica da ballo.

Grazie al lavoro di personaggi come Lino Straulino (che partendo dalla musica tradizionale - ha infatti fatto parte par diversi anni de La sedon salvadie – ha proseguito una sua personale ricerca musicale e poetica) è invece cambiato molto il ruolo dei cantautori, non più legati alla stereotipo Dario Zampa, che prosegue ancor oggi la sua carriera, ma piuttosto aperti alle influenze d'Oltremanica e Oltreoceano (su tutti Gigi Maieron, che raggiunge punte di alta poesia nelle sua composizioni, e poi Al-

Stephan Schmid

"Diffusione della lingua italiana nella Confederazione e rilevanza delle lingue minoritarie (romancio e friulano)"

La Svizzera è nota all'estero per il plurilinguismo sancito dalla Costituzione federale: le lingue nazionali sono il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio. Ovviamente, tale 'plurilinguismo' non va inteso nel senso che tutti gli svizzeri sappiano parlare queste quattro lingue; anzi, il sistema federalista delega la competenza in materia di politica linguistica ai Cantoni che a loro volta applicano il cosiddetto 'principio della territorialità', per cui siamo di fronte a tre aree essenzialmente monolingui (germanofona, francofona e italofona).
L'unico territorio veramente bilingue è quello della comunità 'romancia', nel Canton Grigioni situato nel sud est del paese (al confine con l'Austria e l'Italia): essendo la lingua romancia (che comunemente si considera imparentata con il ladino dolomitico e il friulano) parlata solo da ca. 40'000 persone, i suoi parlanti


Stephan Schmidt.

sono obbligati a padroneggiare anche il tedesco per poter comunicare con gli altri connazionali.
In effetti, il Censimento del 1990 rivela delle differenze quantitative notevoli tra le quattro lingue nazionali: la lingua più diffusa è il tedesco (63.6%), seguita dal francese (19.2%) e dall'italiano (7.6%); la stessa comunità dei romanci (0.6%) viene superata da lingue d'immigrazione come lo spagnolo (1.7%), il portoghese (1.4%) o il turco (0.9%). Inoltre, il fenomeno migratorio contribuisce a relativizzare la 'territorialità' delle lingue, come evidenzia anche il caso dell'italiano che ha una maggioranza dei suoi parlanti 'fuori territorio' (279'273 contro i 244'843 residenti nel Canton Ticino e nel Grigioni italiano).
Ma la forza dell'italiano non risiede soltanto nel numero dei parlanti nativi, ma anche dalla sua funzione di 'lingua veicolare'. Nella Svizzera tedesca, ad esempio, il 30.1% degli stranieri indica di usare l'italiano sul lavoro; nel caso degli stessi italiani, la percentuale ammonta a 62.9%, ma notevoli sono anche le risposte di spagnoli e portoghesi (rispettivamente, 46.4% e 38.0%).
Qual è, infine, la posizione del friulano all'interno di questo quadro plurilingue? In generale sembra che il mantenimento dell'italiano (che contraddistingue l'emigrazione in Svizzera da quella verso altri paesi) vada a scapito dei dialetti e delle lingue regionali. I dati del Censimento del 1990 rendono comunque visibile, almeno in parte, la presenza dei friulani nella Confederazione: in base alla considerata parentela linguistica con il romancio, i friulani erano esplicitamente invitati ad indicare come lingua principale non l'italiano, ma il romancio. Infatti, 730 cittadini italiani hanno dichiarato il romancio come prima lingua; a questi si aggiungono comunque 1800 persone "italofone" che usano il friulano in famiglia.

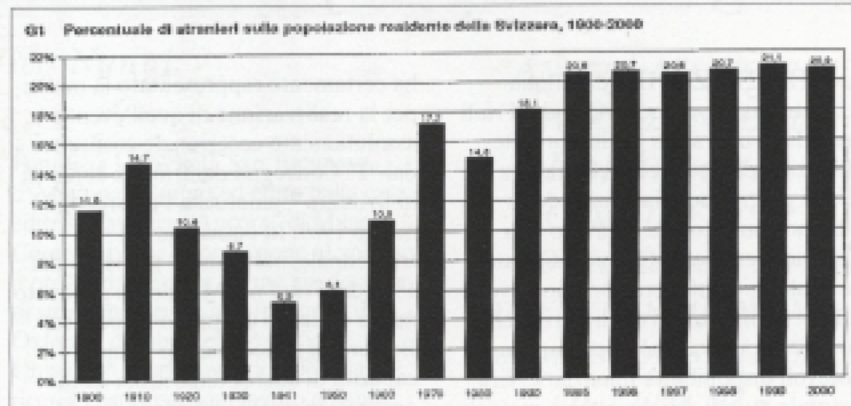
Lingue parlate in Svizzera

	Lingua principale	Lingua usata regolarmente
Tedesco	63,6 %	72,0 %
Francese	19,2 %	33,0 %
Italiano	7,6 %	14,5 %
Spagnolo	1,7 %	
Lingue slave	1,6 %	
Portoghese	1,4 %	
Inglese	0,9 %	11,1 %
Turco	0,9 %	
Romancio	0,6 %	

Regioni di provenienza degli immigrati italiani

	Nord	Centro	Sud
1947	96,3%	3,0%	0,7%
1964	26%	14%	60%

Percentuale degli stranieri sulla popolazione residente in Svizzera



La lingua italiana in Svizzera

	Parlanti nativi	(% della pop.)	In famiglia	Al lavoro
Svizzera italiana	244'843	83,1 %		
Svizzera francese	67'919	4,2 %	8,1 %	7,3 %
Svizzera tedesca	210'788	4,3 %	7,3%	13,2 %
Svizzera romancia	566	2,2 %	4,0 %	14,1 %



Da sinistra il cantautore Lino Straulino e il gruppo "La Sedon Salvadie" composto da Andrea Del Favero, Dario Marusic, Giulio Venier e Gianluca Zanier, durante la loro esibizione.

do Giavitto, vincitore ben due volta dell'importante premio italiano per i cantautori di Recanati, Loris Vescovo, Renzo Stefanutti, Ennio Zampa, Fabian Riz e altri ancora).

Ancora diverso è il discorso relativo ai gruppi rock e pop, che talvolta risentono un po' troppo delle "mode" musicali alle quali fanno riferimento; in questo campo si sono distinti negli anni Novanta i Mitili FLK, poi diventati solo FLK, che hanno ottenuto ottimi risultati con il loro combat-rock, affaincati e seguiti da una schiera di altri gruppi quali gli arrembanti Arbe Garbe, i punk Inzirli, i gemonesi Bakan, i Nosisà con il loro raffinato folk-rock e molti altri.

Come si può vedere ci troviamo di fronte a una situazione molto in movimento: forse manca ancora un po' di chiarezza d'intenti, ma tutto lascia presagire un futuro significativo per la musica friulana, sia per quella tradizionale (non dimentichiamoci che recentemente importanti artisti internazionali come The Chieftains, Carlos Nunez e Angelo Branduardi hanno partecipato a speciali produzione nel corso della quali hanno suonato musica friulana) che per quella di nuova composizione che inizia a farsi conoscere anche fuori regione.

In questo campo il Friuli è ottimista per il proprio futuro. Oddio! Che finalmente stia cambiando?

Andrea Del Favero

Daniela Coloni

"L'emigrazione dal Friuli-Venezia Giulia verso la Svizzera"

Sono stata invitata a presentare una sintesi dei risultati emersi dalla ricerca effettuata per la mia tesi di laurea, avente per titolo "L'emigrazione dal Friuli-Venezia Giulia verso la Svizzera".
Decisi di fare una tesi sull'emigrazione dal Friuli-Venezia Giulia poiché ho vissuto in prima persona, anche se in modo indiretto, il fenomeno dell'emigrazione in quanto emigrata di II generazione fino all'età di sei anni. Per motivi familiari, infatti, poi mi sono stabilita in Italia presso la nonna materna; mentre i miei genitori (di cui una friulana e l'altro giuliano) sono rimasti nella Confederazione. Gran parte dei miei amici sono figli di emigrati rientrati e sono nati anch'essi in Svizzera. Da sempre mi sono sentita facente parte di entrambe le realtà e mi sono interessata degli sviluppi della realtà elvetica.
La mia tesi ha interessato tutta la realtà regionale sia per la diversa origine dei miei genitori che per ragioni di completezza della mia opera di ricerca. Nello svolgimento di questa tesi, il mio intento fu di studiare l'emigrazione dal Friuli-Venezia Giulia verso la Svizzera utilizzando dati dettagliati sia dal punto di vista della provenienza per Comune della regione, che per quello del Comune di destinazione svizzero in modo da poterne visualizzare i risultati in cartine sia regionali che elvetiche (con suddivisioni tra i 26 Stati della federazione a cui corrispondono i 23 Cantoni) per trarne le eventuali conclusioni.
L'assenza di un censimento degli italiani all'estero mi ha portata a decidere che la fonte migliore da utilizzare, fosse quella proveniente dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.). Al fine di raggiungere il mio obbiettivo mi vidi costretta a dover contattare personalmente tutti i 219 Comuni della Regione per sapere: esattamente quante persone erano iscritte all'A.I.R.E in ogni Comune; quanti lo erano solo per la Svizzera e la relativa distribuzione numerica per ogni singolo Comune svizzero. Nel mio intervento al Convegno ho illustrato con dei lucidi i risultati di quest'onerosa raccolta di dati; poi ho affrontato il problema del rientro in regione (argomento supportato da un vasto numero d'interviste fatte a diverse famiglie di corregionali rientrati). Durante la proiezione dei suddetti lucidi ho spiegato quali erano stati gli indici che avevo creato per l'aggregazione dei dati ed ho esposto le mie conclusioni.
Nell'affrontare il tema dei rientri ho individuato due tipologie in base all'età degli emigranti di II generazione: la prima che interessa i rientri con figli in età scolare e la seconda quella dei rientri di corregionali con figli già adulti.
Nel primo caso la motivazione che ha spinto i genitori a tornare in regione è da ricercarsi prevalentemente nella volontà dei genitori d'impedire che i propri figli s'integrassero troppo nel tessuto sociale svizzero, poiché questo avrebbe comportato quasi sicuramente una lacerazione familiare in quanto, considerando come propria patria la Svizzera, non avrebbero seguito i genitori. Le conseguenze della maggior parte di questi emigranti sono state: una difficoltà notevole per i capifamiglia di trovare un'occupazione, e qualora lo avessero trovato, che fosse di pari livello a quello svolto in Svizzera (in quanto il mercato del lavoro regionale, come del resto quello nazionale, non è mobile verso l'alto come quello elvetico); visto il grave problema dell'occupazione femminile, le donne che rientravano erano costrette a fare le casalinghe ed i figli, invece, dovettero affrontare dei problemi nell'inserimento scolastico dovuti soprattutto alla lingua.
Nel secondo caso, invece, la motivazione del rientro è di natura economica: interessa, nella maggior parte dei casi, coppie di pensionati che rientrano in quanto la pensione non permette di vivere una vecchiaia dignitosa in Svizzera, cosa che invece è possibile in regione per il più basso costo della vita; durante la vita lavorativa, inoltre, hanno acquistato in patria una casa o ne hanno ristrutturata una avuta in eredità, così finalmente non pagano più l'affitto e possono vantarsi di possedere una casa (esigenza molto sentita dal friulano tipico!). In questo caso però, spesso, gli emigranti che dopo 35-40 anni rientrano, si sentono stranieri nella propria terra, poiché hanno assorbito abitudini e mentalità del luogo d'emigrazione e non si riconoscono più come persone facenti parte della comunità dalla quale erano partiti. Inoltre, soffrono molto dell'ulteriore lacerazione familiare che sono costretti a rivivere. Questa situazione è stata riassunta in modo emblematico in una frase, che mi è stata scritta in uno dei questionari che ho spedito e che testualmente diceva: "Quando parti lasci genitori, nonni ed amici; quando ritorni lasci, figli, nipoti ed amici".

"L'organizzazione dei friulani in Svizzera e le prospettive d'impegno per i Fogolârs furlans"

L'emigrazione dall'Italia settentrionale e quindi anche dal Friuli verso la Svizzera era già importante all'inizio del secolo ed è continuata fra le due guerre mondiali, ma è dopo l'ultimo conflitto che ha avuto una forte accelerazione. Essendo rimasta neutrale, la Confederazione non aveva subito le distruzioni degli altri paesi europei e poteva inoltre contare su notevoli disponibilità finanziarie. Era naturale quindi che diventasse meta di tanti senza lavoro, particolarmente del nostro paese. E la Svizzera aprì le porte alla manodopera straniera, ma lo fece adottando misure di forte controllo come l'obbligo del contratto di lavoro e dell'alloggio, la visita medica all'entrata, la regolamentazione stagionale del soggiorno, con drastiche limitazioni per i ricongiungimenti familiari e la mobilità del lavoro.
Nonostante la rigidità di queste norme, cui si devono aggiungere i condizionamenti conseguenti alle varie iniziative contro "l'inforestieramento" assunte a partire dalla metà degli anni '60, si può dire che per i lavoratori friulani la Svizzera ha rappresentato un positivo sbocco occupazionale ed anche un numero rilevante di donne ha potuto trovare un lavoro stabile nella Confederazione. Certamente alcuni elementi hanno reso più facile l'inserimento e la permanenza dei friulani in Svizzera, tra cui le non poche affinità che si possono registrare tra questo Paese, unitario e plurale ad un tempo, ed il Friuli, regione di frontiera nella quale si incontrano e convivono diverse etnie e culture.
La presenza dei friulani nelle organizzazioni dell'emigrazione italiana è stata sin dall'inizio molto importante: sia tra i missionari e nelle iniziative non solo pastorali da essi promosse, come pure nelle Colonie libere di ispirazione libertaria e antifascista, nelle ACLI presenti in misura ragguardevole dall'inizio degli anni '60, nei patronati sindacali italiani e nelle strutture del movimento operaio svizzero. È comunque nel 1960 che sorgono i primi Fogolârs i quali si moltiplicheranno rapidamente tanto che in meno di un decennio se ne conteranno ben 11. Essi assumono caratteristiche diverse da quelli da tempo sorti oltremare in quanto la relativa vicinanza permette di mantenere un costante e diretto collegamento con il Friuli. A questo proposito si deve ricordare almeno l'eccezionale partecipazione alle votazioni per l'elezione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia del maggio del 1964.
Bisogna rilevare però che nel frattempo, mentre era molto aumentata la componente meridionale nell'emigrazione italiana in Svizzera e diventavano importanti gli arrivi da altri paesi del sud ed dell'est Europa, nel 1966/67 nell'emigrazione friulana in Europa e particolarmente in quella della Svizzera (quando si può ritenere che vi si trovassero fino a cinquantamila friulani) si stava registrando un fatto completamente nuovo: con un anticipo di quattro-cinque anni rispetto a quanto succederà per l'insieme dell'emigrazione italiana, i rientri in patria hanno incominciato a superare gli arrivi. Ciò ha comportato ovviamente una profonda modificazione nel modo di essere e vivere l'emigrazione in quanto per la prima volta, detto in generale, l'emigrazione poteva non essere più un bisogno assoluto, ma una scelta tra diverse opportunità.
La consapevolezza di tale nuova e più complessa realtà e delle conseguenze importanti che ne potevano derivare, ha certamente rappresentato la molla per la realizzazione di quell'evento assolutamente eccezionale costituito dal "1° Convegno dei friulani emigrati in Svizzera", tenutosi a Friburgo il 2 marzo 1969. In occasione del trentennale, nel numero di marzo del 1999 di "Friuli nel Mondo" si già avuto modo di darne un ampio resoconto. Basterà oggi ricordare la grande capacità di analisi dimostrata dagli emigrati in quella occasione con le sedici relazioni da loro predisposte e che spaziavano dai problemi legati al lavoro e alla vita in terra di emigrazione, compresa una marcata attenzione per la condizione e il ruolo della donna, alle esigenze e proposte per lo sviluppo del Friuli dal punto di vista economico e sociale, alla forte sottolineatura della necessità di promuovere all'estero qualificate iniziative culturali.
Da quella straordinaria iniziativa, assieme a quanto veniva avanti nel resto del mondo, è certamente derivata la spinta decisiva per le misure che la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia avrebbe assunto nei mesi successivi con l'indizione della prima Conferenza regionale dell'emigrazione nel dicembre dello stesso anno e l'approvazione della prima Legge nella primavera del 1970. È incominciata così una stagione feconda di interventi che, passando attraverso la terribile prova del terremoto, ha portato alla seconda Conferenza nel 1979 ed alla Legge di riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione del 1980. Si avranno poi la terza Conferenza del 1985 e la costituzione dell'Ente regionale per i problemi dei migranti nel 1990, la quarta Conferenza regionale del 1993 e le proposte degli anni successivi per lo scioglimento dell'ERMI, giunte infine a conclusione un paio di anni fa.



Un momento dei lavori del convegno. Da sinistra si riconoscono Luciano Trincia, Mario Toros e Gino Dassi.

Le mutate caratteristiche dell'emigrazione friulana in Svizzera, particolarmente dalla fine degli anni '60, e le prospettive aperte dagli interventi regionali, richiedevano un esame ampio ed approfondito per interpretare i nuovi scenari e definire aggiornate linee di impegno. È per rispondere sostanzialmente a queste sollecitazioni che nel 1970 si decise la costituzione della Federazione dei fogolârs furlans della Svizzera e nel 1974 venne organizzata ad Einsiedeln la "Prime fieste dal Popul furlan pal mont", quale occasione di incontro e di riflessione che si ripeterà annualmente per quasi un quarto di secolo. Nel 1976 i tempi erano maturi per il "2° Convegno dei friulani emigrati in Svizzera", che infatti era stato convocato per la metà di maggio a Berna.
Purtroppo pochi giorni prima, la sera del 6 maggio, sul Friuli si è abbattuto il terremoto che sappiamo e quindi tutte le preoccupazioni e le energie sono state dirette a conoscere le dimensioni del disastro, per intervenire nei primissimi momenti dell'emergenza e quindi per contribuire all'immane opera della ricostruzione. In quelle ore i friulani, con i rappresentanti del Comitato nazionale d'intesa dell'emigrazione italiana e la presidenza dell'ambasciatore d'Italia a Berna, hanno costituito un Comitato centrale "Pro Friuli" che, in collegamento con i comitati locali, ha raccolto fondi destinati alla ricostruzione e alla rinascita dell'area colpita, di cui si è avuto modo di riferire ampiamente nel numero di maggio 2001 di "Friuli nel Mondo".
Gli interventi si sono accompagnati a quelli del Governo e di altre autorità svizzere, di gruppi e singole persone che hanno espresso uno slancio generoso che doveva scaturire da un profondo apprezzamento per le donne e gli uomini del Friuli presenti nel loro territorio. E' stata una stagione feconda, che di fronte alla tragedia ha visto svilupparsi una forte solidarietà, capacità di impegno e l'assunzione di iniziative di grande significato, come la Cooperativa di produzione e lavoro che si è costituita per il rientro dalla Svizzera in forma associata di lavoratori edili per partecipare alla ricostruzione.
Mentre ci si chiede se vi può essere un futuro per il mantenimento di una specifica identità friulana in Svizzera, si dovrebbe partire dalla constatazione che quell'apprezzamento era rivolto non solo alle singole persone, ma anche all'insieme dei friulani presenti in Svizzera cui si riconoscono caratteristiche specifiche e una precisa identità. Concetto del resto ribadito recentemente dallo stesso presidente della Confederazione nell'atto di ricevere nel salone del Parlamento della Patria del Friuli, nel castello di Udine, la laurea honoris causa in giurisprudenza. Nel rilevarlo, abbiamo però l'obbligo di ricordare come affermare e promuovere la propria identità non deve essere motivo di separazione, bensì rappresentare un ulteriore impegno per un dialogo aperto ed un rapporto positivo con gli altri.
Ecco allora che ai Fogolârs – senza dimenticare le iniziative di solidarietà e di sostegno alle persone e alle famiglie in difficoltà che pure ancora esistono, né l'interesse per i problemi di carattere generale degli italiani all'estero e del Paese in cui ormai si è inseriti – si prospetta un ruolo di grande rilievo particolarmente sul piano culturale, nel senso di approfondire al proprio interno storia, caratteristiche e prospettive del Friuli e di far partecipe di queste conoscenze l'insieme della comunità in cui ogni Fogolâr opera. I motivi di interesse per il Friuli in una realtà come quella Svizzera certamente non mancano ed hanno poi degli specifici punti di forza, ad esempio, nella comunanza di linguaggio con il romancio dei Grigioni, nella vicinanza con il Canton Ticino e negli storici rapporti con San Gallo.
Ma è principalmente con i giovani che bisogna riuscire a mettere in evidenza quali sono le caratteristiche fondamentali del Friuli e che meritano di essere salvaguardate anche in una realtà investita da rapidi processi di globalizzazione, in un tempo dove alla diaspora friulana nel mondo si accompagna l'arrivo in Friuli di gruppi ormai consistenti di immigrati da altri paesi. L'esperienza ha dimostrato che validi programmi indirizzati in tal senso hanno suscitato un grande interesse per i luoghi d'origine anche in giovani nati all'estero ed in famiglie dove non entrambi i genitori sono friulani. Per meglio conoscere questa realtà e quindi definire appropriate iniziative bisognerebbe ripetere – a distanza di dieci anni – l'indagine svolta nel 1992, intervistando 400 giovani di origine friulana in Svizzera.
I Fogolârs oggi sono chiamati a stabilire ancora più di ieri una rete di relazioni, ad essere luogo vivo di incontro per le persone e di rapporti con la realtà circostante, oltre che con il Friuli. Con la regione d'origine è giusto che ricevano un flusso costante di informazioni e di sostegni, così come devono poter far arrivare in Friuli tutte le notizie utili perché si conosca veramente la realtà dei corregionali all'estero in tutti i suoi aspetti e quella dei paesi in cui vivono, in modo anche da favorire lo stabilirsi di sempre più intense relazioni economiche, sociali e culturali. Per questo è necessario l'impegno di tutti e diventa pertanto assolutamente indispensabile il prezioso contributo che le donne posso assicurare a tutti i livelli.
Di fronte ad un così ampio complesso di compiti, certamente un importante ruolo di coordinamento e stimolo può essere svolto dalla Federazione, la quale però non deve rappresentare una struttura in più ma essere la sede dove approfondire i problemi comuni e definire le strategie generali, rendendo anche più agevole e funzionale il fondamentale rapporto dei Fogolârs con l'Ente Friuli nel Mondo. Negli ultimi anni, pur in presenza di una realtà molto stimolante come quella Svizzera, vi sono stati certamente dei momenti di crisi, di cui la sospensione dell'annuale appuntamento di Einsiedeln ne è una dimostrazione. Per riprendere quella ed altre iniziative è necessario ripartire con forti motivazioni ideali e con chiarezza di programmi, seppure anche con il dovuto realismo.

Gino Dassi

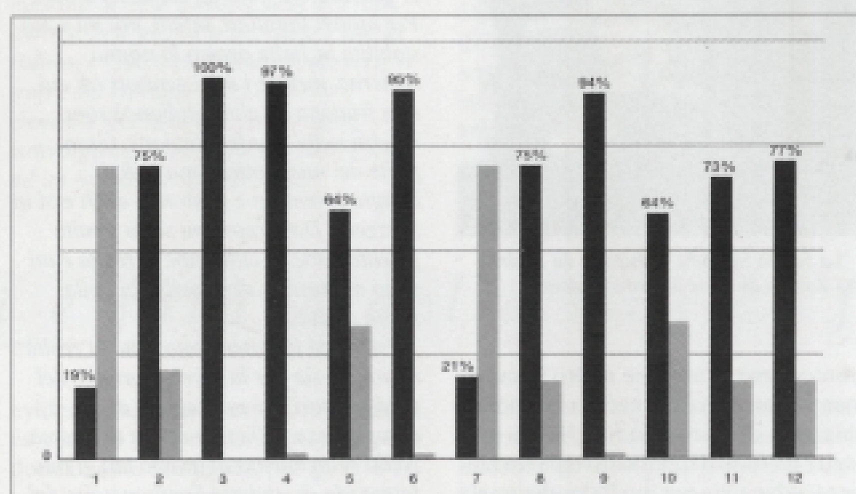
PREZIOSE INDICAZIONI DA UN'INDAGINE REALIZZATA IN SVIZZERA NEL 1992

Gli orientamenti dei giovani di origine friulana

Dieci anni fa l'Ente Friuli nel Mondo aveva programmato un Convegno europeo dei giovani di origine friulana da tenersi a Bruxelles nel mese di ottobre 1992. In preparazione di quell'importante appuntamento il Fogolâr furlan del Ticino aveva ritenuto che fosse decisivo sentire qual era effettivamente l'atteggiamento ed il pensiero dei giovani che vivevano in Svizzera rispetto alle loro origini, la conoscenza e l'uso della lingua friulana, la conoscenza e la frequentazione del Friuli, nonché come ritenevano di comportarsi in futuro.

Il prof. RomanoBrogini, Direttore del liceo di Bellinzona, aveva quindi predisposto un questionario basato su 12 domande che poi un gruppo di giovani del Fogolâr, coordinati da Mathias Vit, aveva distribuito tramite i fogolârs della Svizzera e successiavamente provveduto ad elaborare le risposte fornite nei 400 questionari ricevuti di ritorno e che nei dati essenziali sono quelle riportate nel grafico.

Esse forniscono un quadro certamente prezioso per cui contiamo di approfondire l'argomento, proponendoci anche di promuovere una verifica su quanto può essere – e sarà certamente – cambiato in questi dieci anni..



Nel grafico sopra riportato,elaborato dall'equipe di Mathias Vit, i numeri da 1 a 12 corrispondono alle domande del questionario distribuite tra i giovani più sotto trascritte, mentre le colonne nere indicano il grado di assenso ricevuto.
1. In casa parli friulano?
2. I genitori parlano friulano?
3. Sei già stato in Friuli?
4. Hai parenti in Friuli?
5. Sai qualcosa del Friuli (della sua vita o storia)?
6. Uno svizzero di origini friulane, dovrebbe sapere qualcosa della sua origine?
7. Hai occasione di parlare di questo con amici?
8. Credi utile che si sappia della tua origine?
9. Pensi che incontri fra friulani siano utili?
10. Hai mai frequentato un "Fogolâr"?
11. Pensi che ci sarebbero forme nuove o migliori per facilitare questi incontri?
12. Ti piacerebbe un convegno con i giovani degli altri "Fogolârs" d'Europa?

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

a cura di Nico Nanni

Spilimbergo in libreria

In questi ultimi tempi diverse pubblicazioni edite dalla Pro Spilimbergo hanno riguardato alcuni aspetti storici dello Spilimberghese.

Chronicon Spilimbergense
Note storiche su Spilimbergo e sul Friuli dal 1241 al 1489
a cura di Mario D'Angelo

Più "vecchia" in ordine di tempo è questa pubblicazione, curata dal prof. Mario D'Angelo dell'Università di Udine. Edito per ricordare i 50 anni di fondazione della Pro Spilimbergo (primo merito: anziché pubblicare un libro sulla propria storia, la "Pro" ha pensato alla storia del territorio), questo volume ripropone con la versione italiana (e annotata) un testo pubblicato in latino nel 1856 da Giuseppe Bianchi. Viene così portato alla più ampia portata (e questo è il secondo merito) un documento molto importante, composto da una serie di brevi testi riferiti all'arco di tempo tra il 1241 al 1489 e che riguardano il Friuli, ma con significative note su Spilimbergo e i suoi Signori. «Una serie di dati molto scarni che però sono serviti agli studiosi per tessere la storia delle vicende più importanti del medioevo friulano» scrive il curatore. Il manoscritto del *Chronicon* è conservato nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli ed è tratto dal Catapano del Duomo di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo, purtroppo andato perduto.

L'arte e la Croce
Breve guida ai monumenti sacri dello Spilimberghese

È una piccola quanto preziosa guida – da un lato in edizione italiana dall'altro (capovolgendo il volumetto) in friulano (la traduzione è di Claudio Romanzin) – dei beni culturali conservati nel Mandamento, con alcuni disegni esplicativi di don Giuseppe Marchetti e di Stefano Zozzolotto. Lo stile è semplice e rapido, esauriente nelle notizie e soddisfacente per il visitatore che desidera farsi un'idea di ciò che vede senza doversi sorbire (e portare appresso!) un trattato d'arte.
All'edizione italiana è annesso un piccolo dizionario degli artisti citati: anche qui poche righe, ma quelle che bastano per capire chi abbiamo di fronte. L'edizione in friulano, invece, riporta un breve glossario dei termini tecnici utilizzati nella descrizione delle opere.

Gli Statuti di Spilimbergo del 1326 con le aggiunte fino al 1421
a cura di Pier Carlo Begotti

Preciso e puntuale come suo costume di studioso, Begotti, dopo aver divulgato anni fa la toponomastica spilimberghese, ora ci offre la lettura degli antichi Statuti della città del mosaico, fornendo in premessa un inquadramento storico di questo documento che regolava la vita di Spilimbergo nel rapporto della comunità con i signori. La scelta del giorno per l'emanazione degli Statuti venne scelto a ragion veduta: il 10 agosto, ricorrenza di San Lorenzo, esempio di testimone di Cristo. Nel tempo, alle prime regole se ne aggiunsero altre, ma tutte ebbero come premessa e come ragion d'essere il versetto biblico (tratto dal Libro della Sapienza) "*Amate la giustizia voi che governate il mondo*" posto nel prologo degli Statuti.
È interessante, e a volte anche divertente, leggere come veniva regolata la vita del tempo in una comunità laboriosa, che in fondo chiedeva solo di vivere in pace. E allora ecco che gli Statuti, oltre a scoraggiare reati gravi quali omicidi, ferimenti, furti, detta regole anche per evitare danneggiamenti di orti e campi, la preparazione di pane falso, il commercio senza licenza, l'uso di misure false, la bestemmia ed altri reati che noi oggi consideriamo "minori", ma che all'epoca dovevano avere la loro importanza.

Nell'Annuario Statistico Italiano del 2001 il Friuli Venezia Giulia spicca per la qualità della vita

L'immagine del Friuli-Venezia Giulia che emerge dall'edizione 2001 dell'Annuario statistico italiano è quella di una piccola regione, che spicca per la statura dei suoi abitanti (con una media sopra i 178 cm di altezza) e per la qualità della vita, ma dove si spende molto soprattutto per la casa, dove la popolazione è in aumento, ma solo in virtù del saldo migratorio positivo (gli stranieri iscritti all'anagrafe risultano 27.300), mentre resta negativo il saldo naturale, che la qualifica come una delle regioni più "vecchie" a livello nazionale.

Le famiglie dichiarano di vivere bene in regione; le lamentele per la sporcizia delle strade o per le difficoltà di parcheggio risultano al di sotto della media nazionale. Il rischio criminalità non è in cima alle preoccupazioni degli abitanti.

Il tasso di scolarità è elevato e a tre anni dal diploma solo l'8,6% dei giovani sono ancora in cerca di lavoro, mentre a tre anni dalla laurea ciò avviene solo per il 14,3%. Le persone in cerca di occupazione sono in diminuzione, in linea con la media del Nord-Italia, anche se il Friuli-Venezia Giulia è da questo punto di vista l'ultima delle Regioni del Nord-Est. Tra i consumi familiari, emerge la spesa per la casa, seguita da quella per i trasporti e le comunicazioni e poi per l'alimentazione.

L'incremento dei prezzi, infine, tende ad interessare di più la provincia di Pordenone (+ 14,4%) rispetto a quelle di Trieste (+ 13%) e di Udine (+ 12,4%).

Giosuè Chiaradia
I giorni di San Martino
San Martino nelle tradizioni popolari del Friuli Occidentale

La felice ricorrenza dei 500 anni della Parrocchia di San Martino di Campagna (Aviano), è stata occasione per la pubblicazione di questo libro, presentato l'11 novembre scorso, festa di San Martino.
Il prof. Chiaradia non si è limitato a una storia del santo o della parrocchia cinquecentenaria, ma ha allargato il discorso a tutto il Friuli Occidentale, presentandoci tutte le chiese e le comunità dedicate a San Martino, molto spesso ricche di importanti opere d'arte, e considerando le tradizioni popolari legate alla ricorrenza del santo Vescovo di Tours.
La scadenza dell'11 novembre ha significato per tanto tempo (con il detto *Far san Martin*) non solo la data del regolamento dei conti fra padroni, mezzadri e fittavoli (o meglio: erano quasi sempre questi ultimi che davano ai primi!), del pagamento di gabelle, decime e quant'altro, ma anche della triste incombenza del trasloco da una mezzadria all'altra. L'11 novembre comunque è legato a molte altre credenze e ricorrenze, in parte derivanti dal mondo pagano e riprese da quello cristiano: di tutte Chiaradia dà conto, tenendo così viva la memoria di tradizioni che se non morte, hanno probabilmente perso i significati originari.
In precedenza, dopo la biografia di San Martino, l'autore ci fornisce l'elenco e la spiegazione dei tanti appellativi con cui è invocato: soldato, *malleus haereticorum* (ovvero difensore dell'ortodossia cristiana), evangelizzatore delle plebi, eremita, pellegrino, taumaturgo, caritatevole, santo dei contadini, per poi soffermarsi su toponomastica e onomastica, su castelli e località fortificate, su abbazie e monasteri, sulle chiese parrocchiali e su altri edifici di culto legati al santo.

Enzo Marigliano
Massimo Zorzin
Medioevo in monastero
ed. Ancora, 26.86 Euro

Pordenonese di adozione (praticamente vive da sempre in riva al Noncello), Enzo Marigliano è noto per il suo impegno sindacale, la sua militanza politica, la sua attività amministrativa. Da tempo, però, è noto anche come autore di ricerche di carattere storico, finora sempre in qualche misura legate ai suoi interessi politici: di lui si ricordano titoli come *Potere e ragione politica*, *La guerra in casa* (scritto con Giuseppe Mariuz), *Storia della Cooperativa di Borgomeduna* (con Mariangela Modolo), *Figli della terra, figli dell'officina* sul movimento sindacale nel Friuli-Venezia Giulia. Recentemente la sua ricerca storica lo ha portato invece a indagare sulla vita monastica ed è così nato *Medioevo in monastero. Vita quotidiana in un'abbazia del XII secolo. Storia, storie e figure di grandi monaci*, scritto a quattro mani con Massimo Zorzin (diplomato in spiritualità presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino di Roma) ed edito dalla casa editrice cattolica "Ancora" di Milano. Come scrive nella prefazione al volume il prof. Brian Edwin Ferme già docente di storia medievale all'Università di Oxford e decano della Pontificia Università Gregoriana di Roma, la ricerca costituisce «un lavoro comune compiuto da due studiosi provenienti da storie personali e percorsi culturali diversi», Marigliano di matrice laica, Zorzin di ispirazione cattolica.
Condividendo lunghi periodi con i monaci nelle abbazie di Praglia (Padova) e di Chiaravalle (Milano), i due autori hanno potuto non solo dar corso alle loro ricerche, ma hanno anche "familiarizzato" con i ritmi della quotidianità in un monastero. È nato così questo volume di oltre 400 pagine, non appesantito da approfondimenti di tipo teologico o spiritualistico, diviso in una parte "romanzata" e una "storica", che può appassionare anche i non specialisti.
Nella parte "romanzata", ma inserita in un contesto temporale e storico ben preciso e veritiero, viene ricostruita la vita quotidiana in un'abbazia benedettina del Nord Italia attraverso il racconto di un precettore che nel lontano gennaio del 1157 aveva accompagnato in monastero un giovane nobile "oblato". La seconda, con il suo impianto storico e saggistico, approfondisce le grandi linee di tendenza e i più significativi avvenimenti che hanno segnato l'evoluzione del fenomeno del monachesimo nel Medioevo e dei suoi più illustri protagonisti.
Ovviamente, una ricca bibliografia conclude il volume.

Giulia Cane
Cinema Italia.
Il cinema a Sagrado: documenti, memorie, emozioni
ed. Consorzio Culturale Monfalconese

Tra l'Isonzo e il Carso, a Sagrado, si svolge la storia del "Cinema Italia", attivo dall'inizio del Novecento alla metà degli anni Sessanta. Il volume *Cinema Italia* di Giulia Cane, edito dal Consorzio Culturale Monfalconese e presentato recentemente – dopo una "puntata" in ottobre alle "Giornate del Cinema Muto" di Pordenone – con l'intervento di Sandro Scandolari, Sergio Bozzi e Livio Jacob, segue l'evolversi delle sue trasformazioni, condizionate dagli eventi storici più drammatici del secolo, ma anche dalle scelte fiduciose dei gestori, la famiglia Pian. Ma *Cinema Italia* è soprattutto la storia del suo pubblico, dei film più amati, dei riti della comunità, dei desideri e delle emozioni che trovano sede tra le sue mura. Una storia ricostruita partendo da una ricca documentazione d'archivio e dalle memorie dei suoi protagonisti. Un saggio sul funzionamento dello spettacolo cinematografico, che si fa leggere come un romanzo.
Il volume è stato realizzato con la collaborazione di Comune di Sagrado, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia / Cineteca regionale, Provincia di Gorizia, Comunità Montana del Carso - Kraška Gorska Skupnost, La Cineteca del Friuli. Il progetto grafico del volume e della copertina sono di Roberto Duse (2D Design).

Angelo Mazzotta
La Provincia di Pordenone.
Come il Friuli Occidentale ha ottenuto l'autonomia amministrativa (1968), ed. Euro '92 – Pordenone

Parte dalla fine, Angelo Mazzotta – giornalista, capo delle redazioni di Pordenone prima del "Messaggero Veneto" e poi de "Il Gazzettino", ora direttore della rivista "Eventi" – nella sua ricostruzione storica degli avvenimenti che portarono Pordenone e il Friuli Occidentale, nell'ormai lontano 1968, a ottenere l'autonomia amministrativa. Parte dalla fine, cioè da quel Giovedì Grasso (era il 22 febbraio) quando poco dopo le 13 arrivò da Roma la telefonata che annunciava il "lieto evento" e come per incanto le campane di tutte le chiese si misero a suonare a festa e la città si imbandierò. Si concludeva finalmente, e non senza patemi d'animo, una lunga trafila parlamentare, che riconosceva le giuste aspirazioni delle popolazioni del territorio friulano posto a destra del Tagliamento ad amministrarsi da sole.
Ci fu (e forse c'è ancora) chi si strappò le vesti, pianse calde lacrime sulla perduta "unità" del Friuli, senza capire che quell'autonomia significava invece maggiore possibilità di sviluppo per tutti.
Come poi sono andate le cose negli ormai quasi 35 anni da allora fa parte di un altro discorso. In questo suo libro – che si avvale della prefazione di uno degli artefici della Provincia di Pordenone, l'avv. Gustavo Montini, per lunghi anni sindaco della città e poi senatore – Mazzotta racconta la storia di come si giunse a quella decisione del Parlamento, che realizzava «un'aspirazione secolare delle popolazioni della Destra Tagliamento e un'esigenza concreta ed effettiva per lo sviluppo della zona». Una storia che fa giustizia di quanto qualcuno sostenne e magari continua a sussurrare: ovvero che Pordenone divenne Provincia "grazie alla Zanussi". Se l'apporto di Lino Zanussi e degli altri industriali dell'epoca (Luciano Savio e Giulio Locatelli, tanto per ricordare i maggiori) fu certamente importante, tuttavia si rischia di immiserire la spinta popolare – fatta propria dalla politica – che fu alla base di quel processo.
Ecco, il libro di Mazzotta racconta tutto ciò in modo piano, da giornalista appunto, ma con l'esattezza derivante dai documenti consultati e dalle testimonianze raccolte. Dopo aver inquadrato la situazione dal punto di vista storico, geografico e sociale, in quel perenne "stare in mezzo" tra Friuli e Veneto che è proprio di questo territorio, l'autore ricostruisce le varie tappe del processo politico che portò all'autonomia provinciale, senza dimenticare le fasi intermedie (l'istituzione di quel "Circondario" che era un autentico "monstrum" giuridico) e mettendo in evidenza un dato di fatto incontrovertibile. Ovvero che alla base ci fu la grande unità di tutte le rappresentanze politiche, amministrative, economiche e popolari del Friuli Occidentale: era la prima volta che ciò si verificava ed era purtroppo destinata a restare praticamente l'ultima. Dopo di allora – sembra dire Mazzotta nel suo interessante libro – quante occasione il territorio ha perduto perché non si è più verificata quell'unità?

Il Fogolâr Furlan di Aprilia ha compiuto 26 anni

Il Fogolar Furlan di Aprilia, guidato dal suo Presidente Romano Cotterli, ha celebrato il 26° anniversario della sua fondazione.
La Santa Messa è stata officiata nella Chiesa di S. Michele dal parroco don Attilio Muraro, seguito dal Coro dei Giovani Cantori diretti da don Bruno Maran.
Le manifestazioni della cultura e del folclore delle genti del Friuli sono proseguite al Campo Center, con recite canti e balli preparati e coadiuvati dalle insegnanti del 2° Circolo didattico della direttrice Rita Leli.
Per questa complessa prova di bravura e di fantasia si sono impegnate le insegnanti Luisa Ciotti, Patrizia Marangon, Maria Forte, Savina Pieralisi, Anna Laura Manzi, la maestra del coro Monica Di Maria, la solista alle tastiere, direttrice della scuola civica di musica Pina Adelfi, Milena D'Andrea ed il maestro concertatore Fabrizio Pezzella.
Erano presenti alla manifestazione l'ex assessore alla Cultura Monica Tomassetti, il consigliere provinciale Claudio Mosca, il presidente del Fogolar Furlàn di Roma dottor Adriano Degano, l'ex sindaco di Pomezia dottor Bello, il Vice-Presidente del Fogolar Furlan, Eliseo De Benedetto.
Messaggi di saluto e di augurio per tutti gli appartenenti al Fogolar Furlan di Aprilia sono giunti dal commissario prefettizio dottor Angelo Finocchiaro, dal senatore Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.
Il Presidente Romano Cotterli ha rivolto il suo ringraziamento alla direttrice del 2° circolo didattico Rita Leli ed a tutte le insegnanti che hanno offerto la loro collaborazione per la riuscita della manifestazione.
Riconoscenza è stata espressa ai collaboratori: Tosolini, Nardero, Lot, Rottarro, Andreolla e Serri.

Notizie dal Fogolâr Furlan di Como

Il Fogolâr furlan di Como si vanta di annoverare tra i propri soci Loris Dominissini, attuale allenatore della squadra di calcio del Como.
Dominissini è nativo di Godia, dove risiede la sua famiglia, si è fatto apprezzare nell'ambiente sportivo di Como per le sue qualità di serietà e competenza professionale.
Sotto la sua guida tecnica il "Como Calcio" è approdato inserie B, dopo molti anni di permanenza nella serie inferiore, e da subito ha occupato le prime posizioni in classifica.
Al nostro socio, vero friulano, auguriamo il meritato successo.

Silvano Marinucci
Presidente Fogolâr Furlan di Como

Una storia di solidarietà



Questa bella immagine di gruppo mostra il cav. Gino Tramontin, originario di Cavasso Nuovo, primo a sinistra nella foto, assieme alla sua famiglia composta da figli, nipoti e fratelli, raccolti intorno al fogolâr della sua nuova casa.

Gino Tramontin emigrò da Cavasso Nuovo nel 1946, stabilendosi in Trentino dove ancora oggi risiede a Cognola di Trento. Fu uno dei primi friulani a portare soccorso al proprio paese durante gli eventi sismici del 1976, prodigandosi per offrire mezzi di trasporto ed abitazioni provvisorie. Poi negli anni successivi donò al paese di Cavasso una splendida biblioteca, tanto desiderata dai paesani. Ora, nella tragica circostanza degli atti terroristici di New York del settembre scorso, è stato uno dei primi a telefonare ai propri coetanei e paesani emigrati qui a New York, per sapere come stavano. Fra questi, anch'io – amica d'infanzia e di scuola, emigrata qui nella città di Yonkers – ho ricevuto le sue parole di conforto. Vi mando questa foto che desidererei vedere pubblicata sul nostro mensile, per onorare non soltanto i suoi successi professionali, ma la sua grande solidarietà verso i suoi paesani sparsi nel mondo. Un ringraziamento sincero

Louise Dinon

Cordiale incontro a Friuli nel Mondo



Un cordiale incontro è avvenuto presso la sede dell'Ente Friuli nel Mondo, fra Mario Bianchi, presidente del Fogolâr furlan di Avellaneda di S. Fe, Argentina, e il poeta friulano Enzo Driussi. Nell'occasione Driussi ha consegnato a Bianchi una raccolta di sue liriche recentemente tradotte in castigliano da Silvia Visintini de Zabarino.
La pubblicazione è stata realizzata con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo e con il contributo del Credito Cooperativo del Friuli Centrale ed è nata dopo una tournée di Driussi in varie città dell'Argentina, al seguito del Gruppo folcloristico di Pasian di Prato.

Caro Friuli nel Mondo,

Nel numero 567 di dicembre leggo l'editoriale di Domenico Zannier e rivedo la prima pagina del caro Mensile. Cinquanta lunghi anni.

Auguri!

Ti leggo sempre con sommo interesse e con piacere ho scoperto parti del mio Friuli, personaggi illustri, letto poesie; sempre ben aggiornato per noi emigranti sei un mezzo d'informazione valido.

In un'occasione hai pubblicato una parte della mia vita di emigrante «... Erano i tempi in cui superate tante difficoltà mi accingevo a creare una efficiente piccola industria di articoli sportivi. Circa quaranta ragazze appresero da noi come lavorare con macchine speciali e si esportò, si crebbe» era quasi il finale della nostra crescente attività.

Ora se dovessi scrivere l'ultima parte, ci sarebbe di che piangere. Solo un giustificato rancore mi spinge a dire che a seguito della politica seguita dal Governo si sono ridotte le esportazioni e le eccellenti macchine ora tacciono e mi sono pensionato.

Come ogni *bon furlan* ho messo da parte qualcosa in banca e questo nuovo governo ci ha confiscato i dollari. Ci dicono che ci verranno restituiti a rate nel 2003, e in pesos, ma non ci credo.

Non è un mistero, sono cose che si sanno, solo mi piacerebbe che Friuli nel Mondo mettesse in guardia gli emigranti friulani che – come noi – dovessero trovarsi in questa situazione.

Grazie mille e Mandi

Vincenzo Della Ragione

L'università di Udine studia il genoma delle piante

Le modificazioni genetiche compiute per creare organismi geneticamente modificati (Ogm) d'ora in poi potrebbero fare meno paura, grazie alla nuova teoria sull'evoluzione delle sequenze microsatellite, ossia una particolare classe di sequenze di Dna ripetitivo, che è stata definita da un gruppo di studiosi di genetica molecolare alla Dupont Agriculture & Nutrition di Newark negli Stati Uniti, guidato da Michele Morgante, professore del dipartimento di Produzione vegetale e tecnologie agrarie dell'università di Udine il quale, insieme ai colleghi Michael Hanafey e Wayne Powell, ha presentato i risultati delle ricerche compiute su questo argomento sul numero di febbraio di Nature Genetics, tra le riviste scientifiche con più alto indice di impatto scientifico.

Questa scoperta conferma che i genomi sono entità molto dinamiche e in costante evoluzione e, di conseguenza, che la modifica compiuta da un ricercatore non sia molto diversa da quella che avviene normalmente in natura.

Il nuovo Direttivo del Fogolâr Furlan di Dimbulah

Le votazioni per l'elezione del nuovo Comitato del Fogolâr, di Dimbulah, hanno eletto i seguenti soci:
Presidente: Antonio Simonato;
Vicepresidente: Giovanni Pin;
Segretario: Emanuele Rizzetto;
Tesoriere: Ermes Schincariol;
Comitato: Oliviero Schincariol, Remo Minisini, Atesio Bin, Raimondo Bin, Elio Bomben, Enrico Pinese.

Emigrante

Ti vidi, solo
diritto in piedi
come ad affrontar un drago,
e il tuo sguardo attento
vivace fissava lontano.
Con 'na sola bisaccia
e i sandali al collo
eri là, in quella stazione
ove un trenino sbuffante
fumo nero, di diede un passaggio
verso la grande metropoli.
E ancor dopo, proseguendo
forzato, nell'assordante viaggio
e lungo, oltre i confini italici
tu varcasti "il grande mare". (1)
Fu il pan straniero
e salato, che ti portò lontano
così lontano da casa tua;
migrante per il bisogno
riponevi giorno per giorno
un soldo su soldo
lesinando persin sul cibo ...
ma tornasti, per fortuna!
a quella stazioncina ferroviaria
di paese, unico superstite e cliente;
pallido, incurvito, le labbra tremanti
tu chiedevi alla terra
a quella tua terra, – perché? perché? ...
perché le tue fatiche, quel tuo sudore
quel po' di soldi "amari"
siano serviti a seppellire tuo padre. (2)
... Io ti rividi,
stringevi con rabbia il tuo fardello
quella vecchia bisaccia, ma questa volta piangevi;
... io ti vidi ...

Checco, de la vuate

La poesia è tratta da "Immagini" di Francesco Borghello

1) dall'Italia, ci si riferisce all'Oceano Atlantico
2) il lettore attento, sensibile e ponderante capirà che l'atteggiamento scorato del lavoratore, e la domanda ch'egli si pone, non sono dovuti a recriminazione, o odio nei confronti del padre per il fatto di aver dovuto "buttare" i propri sudati risparmi; quel po' di soldini guadagnati con tanta fatica.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	€	12.91
Estero - via ordinaria	€*	15.49
Estero - via aerea	€*	20.66

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	€*	10.33
Sud America - via aerea	€*	15.49

* l'importo dovrà essere aumentato di € 2.58 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

La vecchia ferrovia Pontebbana

- seconda parte -

di *Raimondo Domenig*

Sulla Pontebbana si svolse anche un episodio storico di un certo rilievo, come l'incontro del 6 agosto 1943, a due settimane dalla destituzione di Benito Mussolini e un mese prima della rottura dell'asse Roma – Berlino, tra una delegazione italiana composta dal ministro Guariglia, dal generale Ambrosio e dall'incaricato per gli affari italiani a Berlino Lanza e quella tedesca, composta dal ministro degli esteri Ribbentrop, dal feldmaresciallo Keitel e dall'inviato tedesco a Roma Mackensen. L'incontro chiarificatore sul futuro dell'Italia avvenne in un vagone ferroviario allo scalo di Tarvisio Boscoverde, in un clima che oggi definiremmo "blindato".

La ferrovia servì anche a scopi bellici. A ridosso della prima linea durante la prima guerra mondiale vide in Valcanale sui suoi binari i treni corazzati austriaci, che uscendo da una delle gallerie costruite tra il 1909 e il 1913, contrastavano con le loro bocche da fuoco il tiro italiano proveniente dalle cime dei monti sovrastanti.

Grandi movimenti di masse di militari e di civili interessarono poi la linea durante il periodo della seconda guerra mondiale. I più importanti furono: il trasporto dal 1940 in poi dei cittadini valcanalesi optanti per la Germania verso la Carinzia; il trasferimento con tradotte degli alpini verso il fronte russo nell'agosto 1942; il rimpatrio di oltre 40 mila soldati italiani dal fronte russo nel gennaio del 1943; la deportazione degli ebrei verso i campi di concentramento dal 1943 in poi e quello di soldati prigionieri provenienti dai Balcani nei campi di internamento in Germania nell'ottobre 1943; lo spostamento in massa delle truppe cosacche e caucasiche con al seguito le famiglie verso il Friuli tra il luglio e l'agosto del 1944; la deportazione di russi, ucraini, tartari, turkmeni, collaborazionisti delle forze armate e paramilitari tedesche verso i lager russi nel giugno 1945; il rimpatrio dei prigionieri italiani liberati dai russi nel settembre 1945.

In tempi di pace il treno venne usato come mezzo per avvicinare le masse allo sport della neve. Già nel 1932 centinaia e centinaia di sciatori dal Triveneto e dal Friuli si avviavano nei weekend a Tarvisio sui campi Duca d'Aosta, inaugurati in quell'anno, e dal 1939 vennero istituiti addirittura treni appositi, denominati "treni bianchi". La tradizione di tali treni si rafforzò nel dopoguerra, quando la provenienza degli sciatori era concentrata solo nell'area triestina, goriziana ed udinese e così si mantenne fino ai nostri giorni.

Inoltre negli anni 50-60 perfino la nazionale azzurra di calcio passava di qui con il treno per recarsi a disputare le partite in Austria o in Ungheria.

Che dire poi dei passeggeri e delle merci transitate nei due sensi in 121 anni su quell'unico binario! Le statistiche dicono che i transiti di passeggeri, tra italiani e stranieri, furono 1.372.517 nell'anno 1996 e che nell'anno successivo per Tarvisio Centrale transitarono in totale 179.902 carri ferroviari per 5.222.057 tonnellate di merci, con una media giornaliera di 60-80 treni.



Con l'incremento della circolazione stradale e con l'ampliamento della Statale 13 Pontebbana fu giocoforza eliminare progressivamente i numerosi passaggi a livello, che ne contrassegnavano il tracciato. Gli ultimi due furono quelli di Valbruna e di Camporosso; qui si brindò al momento della rimozione delle sbarre il 26 novembre dell'anno scorso. Ne rimangono in funzione ancora 4 nel centro cittadino di Udine, in quanto quel breve tratto è l'unico a non essere stato in qualche modo rinnovato.

Molti ricordano ancora il crollo dell'imponente ponte di Dogna il 16 settembre 1968 e la costruzione in soli 68 giorni di un ponte in ferro da parte del Genio Militare ed infine il suo rifacimento in cemento armato. Tutto ciò avvenne a seguito di una delle tanti alluvioni, che fermarono temporaneamente il traffico ferroviario di questa linea. Le interruzioni furono parecchie nella sua lunga storia, come quella avvenuta a seguito della grande alluvione del 1903, quando in Valcanale i binari in più punti penzolavano su lunghi tratti di scarpata asportata.

La vecchia ferrovia Pontebbana ebbe dunque una storia movimentata, ma gli anni iniziavano a pesare. Secondo un giudizio di esperti già nel 1946 era "insufficiente ai bisogni, date le sue caratteristiche tecniche rispondenti a criteri costruttivi ormai superati e al fatto di essere a semplice binario".

Figuriamoci il giudizio espresso nei decenni successivi! L'opera sostitutiva, la nuova ferrovia, che corre nella parte di montagna quasi tutta in galleria, venne realizzata però con enorme lentezza. L'apertura del primo tronco risale al 16 maggio 1985, quando venne aperto il tratto P. M. Vat – Tricesimo.

L'abbandono del vecchio tracciato è però avvenuto praticamente solo in Carnia: l'apertura del tronco Carnia - Pontebba è segnata solo dieci anni dopo, il 12 luglio 1995, quella di Pontebba - Valbruna il 13 dicembre 1999 e di Valbruna - Tarvisio Boscoverde – confine di stato il 26 novembre 2000. Tante sono le stazioni dismesse lungo il Canal del Ferro e la Valcanale: Moggio Udinese, Resiutta, Chiusaforte, Dogna, Bagni di Lusnizza, Ugovizza, Camporosso, Tarvisio Centrale. Molti sono i vecchi e caratteristici caselli ferroviari lungo la linea che sono già stati o verranno alienati, mentre il sedime assieme alle gallerie ed ai ponti sono ancora lì a testimoniare un'epoca e opere da conservare come testimonianze di archeologia industriale. Si pensa ora all'utilizzo del tracciato, ad una improbabile pista ciclabile tra pianura e montagna, mentre si prospettano iniziative locali per il recupero ambientale. L'unica certezza, per il momento è che, oltre al trasferimento del personale addetto, sono sparite le molte attività connesse con le piccole stazioni: i modesti bar accanto o addirittura dentro gli edifici ferroviari, le attività di carico e scarico. Non si ripeterà mai più neppure l'afflusso di centinaia di spalatori, che fino agli anni '70 venivano chiamati ogni inverno a mantenere libero il tracciato di montagna e gli scambi allora ancora non riscaldati. È sparito poi per sempre il caratteristico e rassicurante sferragliare dei treni a ridosso dei paesi, il fischio delle locomotive che riecheggiava nelle valli e che era diventato famigliare.



Tarvisio Centrale. Arrivo treno speciale maggio 1999.
Al centro, littorina sul ponte dello Slizza 1980. Foto R. Domenig.

Chi ha conosciuto la vecchia ferrovia, chi ha frequentato le mitiche "littorine" per recarsi a scuola o chi ha partecipato al suo lento declino, con gli assillanti trasferimenti tra treno e pullman, un rimpianto ce l'ha di sicuro. Con la dismissione della Pontebbana è finita un'epoca, che potremmo definire "romantica". Basti pensare che non ci sono e non ci saranno più i momenti in cui per ingannare le tante e lunghe soste alle stazioncine ci si affacciava ad un finestrino di un vagone di terza classe, magari con i sedili di legno, si osservavano il movimento ridotto delle persone che arrivava e partiva, ma soprattutto si rivolgeva lo sguardo al paesaggio, ora forte ora dolce oppure innevato della valle o delle vallette laterali e si riscoprivano all'improvviso con rinnovata emozione scenari di grande fascino, come la sagoma del Montasio nella stretta gola della Val Dogna.

fine



Tarvis - Stazione ferroviaria (Cartolina Leon 1902).

Rinnovati gli organi della Società friulana di archeologia

A seguito delle elezioni per il rinnovo degli organi statutari della Società friulana di archeologia, svoltesi lo scorso mese di gennaio, in una recente riunione del consiglio direttivo del sodalizio sono state assegnate le cariche sociali.

Alla presidenza della Società è stato riconfermato Gian Andrea Cescutti, che sarà coadiuvato da Maurizio De Stefani (vicepresidente), Mascia Bincoletto (segretaria) e Massimo Lavarone (tesoriere). Del consiglio direttivo fanno parte anche Maurizio Buora, Giorgio Cerasoli, Carlo Ciani, Massimo Fumolo, Aleardo Leonarduzzi e Nadia Rossi.Come rappresentante per la sezione carnica della Società è stata designata Gloria Vannacci.

Ad essi e ad altri soci che hanno offerto la loro collaborazione sono stati affidati vari compiti attinenti la predisposizione dei programmi per i prossimi mesi, la gestione delle attività di segreteria, l'organizzazione di viaggi verso località di rilevante interesse archeologico (il primo di essi avrà luogo a fine aprile), la cura della biblioteca e la redazione del bollettino.Anche quest'anno, nella sede di via Micesio 2 (torre di porta Villalta), si terrà un corso rivolto agli insegnanti che avrà per tema il mondo romano nei suoi vari aspetti.

Come componenti del collegio dei revisori dei conti sono stati eletti Franco Giordani, Anna Maria Rossi, Sergio Maddaleni ed Enzo Zanutta (gli ultimi due in veste di supplenti). A svolgere le funzioni di addetto stampa della Società è stato, infine, chiamato Giovanni Battista Cuttini.

L'opera di Romano Rui a Cucciago



La chiesa parrocchiale dei SS. Gervaso e Protaso di Cucciago, in provincia di Como, splendidamente affrescata negli anni '30, è arricchita da un prezioso altare, raffigurante "gli apostoli attorno al Cristo" opera di uno scultore-ceramista friulano: Romano Rui.

Nato a Sarone di Caneva nel 1915, nel 1931 si trasferì a Milano, dove dopo un apprendistato presso lo scultore Leone Lodi, frequentò l'Accademia di Brera divenendo allievo del maestro Francesco Messina.

La scultura è la sua attività principale, ma sperimenta nello stesso tempo gli smalti a gran fuoco in ceramica su pietra o su metalli, gli sbalzi in rame e argento. Scolpisce il legno e la pietra.

Nell'altare di Cucciago, realizzato nel 1956 in ceramica smaltata, Rui intreccia e sviluppa i suoi fitti racconti forgiando un preziosissimo altare, cui fa seguito nel 1960 la realizzazione della "quinta" di fondo del Presbiterio dove si scoprono felici cadenze ritmiche delle figure, l'intercalare della fitta vegetazione che riempie e suddivide lo spazio residuo di ogni singola scena, che rendono sorprendente l'opera dell'artista friulano.

Il Calendari Liturgjic di Fevrâr

La riforme dal antîc calendari roman e à anticipât al prin di zenâr il Prindalan (che alore al colave il prin di març), compuartant la creazion dai mês di zenâr e fevrâr, dulà che a son ladis a finî lis cerimoniis di purificazion che prime a lavin daûr dai Saturnali, intal timp scûr e cence mês dal calendari indoeuropean. Lis feriae sementinae, che si tignivin a Rome inte seconde part dal mês di zenâr dal gnûf calendari, a son stadis cjapadis sù dopo des cerimoniis di Sant Antoni abât (17-I) intal calendari liturgjic cristian, cun ducj i rituâi di purificazion (tra i cuâi a vignivin par prins chei in onôr dai muarts) che a forin tirâts dongje dai cristians ancje par "cuvierzi" lis tradizions orgjastichis e libertinis dai Lupercali e des Amburbiali. Intal secul VII la Glesie latine e à supât di chê di soreli jevât une fieste religjose di antîc significât di purificazion che comemorave la Presentazion dal Signôr, poiantle ai doi di fevrâr, tant a dî intal cuarantesin dì de nassite di Jesù Crist. Sicheduncje, parcè che Nadâl al jere stât fissât al 25 dicembar, cheste fieste e vignive a colâ ai 2 di fevrâr, propit intal mês che a Rome al jere dedicât aes ceremoniis di purificazion.
Fondade su la conte dal Vanzeli di Luche, la liturgjie de fieste e proviôt ancjemò la benedizion e la distribuzion des cjandelis ai fedei cu la procission dentri de glesie. La pietât popolâr e à dât a chestis cjandelis virtûts di protezion cuintri lis disgraziis de nature e in pont di muart. Lade fûr di ûs la procission, une volte fate cun grande solenitât intal domo di Cividât, al dì di vuê e reste avonde pandude, soredut intai paisuts di campagne, la cerimonie de benedizion des cjandelis, che dopo a vegnin puartadis intes cjasis e mitudis intai scansei dai armârs o sot i stramaçs par jessi impiadis in particolârs moments di pericul e di dificoltât. Propit pe sô strategjiche posizion fra il Nadâl e la Cuaresime, ven a stâi intal timp plui mâl cuièt dal an, cuant che il fûc de energjie de vite al comence a movisi dentri de tiere, in linie cu la cressite dal soreli intal cîl, la "Madone des Cjandelis" e devente "suee liturgjiche" intal critic e decisîf moment di passaç viers la primevere. Cheste fieste religiose, duncje, e costituìs la linie di divisori e il cûr dal invier, che e tire dongje valôrs culturâi e simbolics di diviersis tradizions, instreçâts tal arcaic pedrât di valôrs paians, prin fra ducj chel de fieste celtiche di Imbolc ("lûs dal unvier"), cerimonie lunâr di "previerte" ch'e veve par centri la feconditât dal besteam e la nassite dai agneluts.
Intal calendari gleseastic di fevrâr, però, a esistin ancje altris fiestis di sants leâts al antîc caratar di purificazion dât a chest mês, come par esempli chês di Sante Brigjide e di Sante Agate, ma soredut chê di Sant Blâs (3-II). Blâs al varès vuarît un frut, al cuâl e jere restade incjastrade une spine di pes intal sglasalâr e cussì al è deventât protetôr dai mai di cuel, tant che ancjemò vuê tante int e va in glesie par cjapâ dal predi la benedizion sul cuel cun dôs cjandelis incrosadis, jenfri la messe dal sant.
Pôc di là dal mieç unvier, ai 14 di fevrâr, il calendari liturgjic al ricuardave fin al 1970 Sant Valentin (cumò sostituît dai Sants Ciril e Metodi, evanzelizadôrs de Russie), ancje se i calendaris popolârs a continuin a puartâ il non di Valentin pe grande furtune che e à vude la sô venerazion, dal rest unevore insigure pe soreposizion di tantis liendis su la vite di chest predi, al cuâl secont la Legenda Aurea dal Varagine, j sarès stât taiât il cjâf intal 280 dopo Crist. La venerazion di Sant Valentin e vignì pandude dai Benedetins in dute Europe inte Ete di mieç e e cjatà tante furtune pe sô colocazion a mieç fevrâr, cuant che la nature e mostre i prins segns dal tornâsi a sveâ sot i clips rais dal soreli, aromai alçât di un biel pôc su la linie dal amont. Propit inte Ete di mieç, in France e in Inghiltere si diseve che viers il mieç fevrâr i uceluts a comencin a lâ in amôr e che "ogni Valentin al sielç la sô Valentine". Din chê volte il martar al è deventât il protetôr dai nemorâts, intant che in plui regjons il sant al veve cjatât ancje cetant seguit parcè che al protezeve des crisis epiletichis e in gjenerâl des malatiis de psiche, tant che a Valentin e jere stade mitude adun une crosute di stagn che, binidide, e vignive dade fûr par jessi cjalcjade sul cerneli dal malât intal moment de bisugne.
Pal calendari de glesie romane dai prins dîs di fevrâr, cul movisi de date de Pasche (che pò colâ dal 22 di març al 25 di avrîl), e va finintsi la prime part dal Timp Ordenari e e comence la Cuaresime cul Miercus de Cinise (che cole in fevrâr cuant che la Pasche e ven celebrade jenfri il 15 di avrîl, mentri e ven fissade in març, se la Pasche e je tarde, ven a stâi se cole dal 16 al 25 di avrîl).
Inte "civiltât agrarie" di une volte, imbombade di un fuart sens religjôs e dal atacament al cicli naturâl e des voris, il Miercus de Cinise al jere une impuartante ricorence intal cjaminâ spirituâl dal om, parcè che alì al començave il timp de preparazion ae Pasche, oltri a chel folcloric dal calendari popolâr ch'al faseve dismenteâ lis gjondis dal Carnavâl par inviâ il timp de purghe dal fisic e de purificazion dal spirt, in spiete de plui grande fieste.

Mario Martinis



Baticûr

Ce astu cûr
che tu tontonis
tal miò pet
tanche tambûr
in timp di sagre?

Ustu manifestâ
il gno content
par podê vivi
une gnove zornade,
oben il gno disgust
di dovê sopuartâ
chest vivi
viestût di strambarie?

Jo ti sint
ma no ti capìs...

Forsit
cûr miò infuriât
tu sês un pôc malât.

Lucia Scoziero

Il stafet te tradizion furlane

di Luciana De mezzo

Il stafet te tradizion furlane al à compagnât il cjaminâ de nestre int par secui. A jerin metûts adun e cusîts cun afiet des nestris avis dopo cene tes seris d'unviâr dongje dal fogolâr o tal clip de stale.
In Cjargne a son ancjemò feminis ch'a fasin sù i scarpets (cussì si clamin te tradizion cjargnele), e chest par tignî vive cheste forme di artesanât origjinal.
Jo o cognos une stafetàrie ch'e à scuasi novant'agns. Si clame Tinute, e je native de Cjargne e co e fevele e à ancjemò la vôs plene di grinte.
E conte cun braure di vê tacât a fâ stafets dal 1930 par podê dâ un aiût ae famee, che in chê volte a jerin in tancj; po i è vignude la passion di chel lavôr e cussì e à continuât a fâ stafets par regalâju ae parintât e ai amîs.
La siore Tinute e fâs lavôrs biei, fantasiôs e di ogni sorte: çavatutis di velût pai dîs di fieste pes feminis; di lane colorade e morbide pai fruts di scune; stafets plens di ricams pes nuvicis, lavôrs simpri intonâts par ogni ocasion.
E à mandât i siei stafets vie pal mont ai parincj e cognossints emigrâts par che si recuardin dal Friûl.
Orepresint e va inmò dilunc cul sô lavorâ par sintîsi ancjemò vive e util e par regalâ i soi scarpets ch'a dan tante ligrie.
La modernitât, la concorince di cetantis sortis di scarpis e à fat lâ al mancul cheste ativitât, e duncje la domande e je scjarse.
Ma scoltant Tinute o pensi che chês scarpis tant elegantis no rivaran a dâ la contentece ch'a àn dât i soi stafets fats di puare robe, metûts adun cun tant amôr pe sô int e tal ricuart di un Friûl ch'al va discomparint.

Jo e il furlan

di Casimira Paulin

Dute la mê famèe e ancje i miei vons a jerin gurizans patocs, ma di origjine slovene. A cjase e a scuele o ài simpri fevelât par sloven; fûr, simpri par talian. Il furlan no ài mai vût ocasion di fevelâlu.
Agns indaûr, co o jeri ancjemò frute, o ài sintût a fevelâ par furlan une nestre vicine di cjase, ma mi visi di noAgns indaûr, co o jeri ancjemò fruteAgns indaûr, co o jeri ancjemò frute, o ài sintût a fevelâ par furlan une nestre vicine di cAgns indaûr, co o jeri ancjemò frute, o ài sintût a fevelâ par furlan une nestre vicine di cjase, ma mi visi di no mi visi di noAgns indaûr, co o jeri ancjemò frute, o ài sintût a fevelâ par furlan une nestre vicine di cjAgns indaûr, co o jeri ancjemò frutAgns indaûr, co o jeri ancjemò frute, o ài sintût a fevelâ par furlan une nestre vicine di cjase, ma mi visi di no mi visi di noe chês altris, cu lis sôs regulis e la sô leteradure.
Se un lengaç, però, al ûl jessi lenghe, bisugne che chest al vegni insegnât e studiât in forme sistematiche tes scuelis, e no fevelât nome tra cuatri mûrs. I mestris di cumò a cirin di insegnâ il furlan ai lôr scuelârs e cun di plui a olê ben al Friûl e ae sô culture.
A Gurize, a partî di chest an, il furlan al ven insegnât ancje te Universitât. In chestis nestris tiaris a vivin comunitâts di etniis e lenghis diferentis, e chest fat al è une vere ricjece. Il confront culturâl al è simpri un fat di civiltât. Ognun, però, al à di mantignî simpri la proprie identitât. Purtrop chest no lu àn ancjemò capît ducj.
Cumò che mi cjati in pension, dopo vê insegnât par tancj agns todesc e fevelât simpri sloven o talian, o ài decidût di imparâ il furlan.
O frecuenti un cors pratic di lenghe e culture furlane a Gurize, cuntune brave mestre che mi fâs lei e scrivi ae lavagne. Intun prin moment o pensavi che il furlan al fos facil, compagn dal talian, ma o ài capît subit ch'al è pluitost dificil. Fevelâlu no puès parceche mi mancje l'ocasion, ma studiâlu sì.
Ancje se par imparâlu mi coventarà un pôc di timp, no moli. Par ogni robe, come che si dîs, i ûl il so timp. Specialmentri par imparâ ben une lenghe!

Saluti da Melbourne



Il Gruppo Pensionati del Fogolâr Furlan di Melbourne, organizzato dalla attivissima Edda Azzola, fotografato in occasione di una gita a Mildina.
La foto, ci è stata inviata dalla signora Edda De Pellegrin Trevisan che assieme a tutti i "Pensionati", manda il proprio saluto ai cari amici e parenti nel mondo.

Ci hanno lasciati

Ernesto Miscoria

Si è spento a Tremezzo dove risiedeva, Ernesto Miscoria. Era nato a Prossenicco nel 1923, aveva lavorato per molti anni nel settore alberghiero in Germania, Inghilterra, Irlanda e Italia. Nel 1963 si era stabilito in provincia di Como e dalla costituzione del Fogolâr, aveva partecipato attivamente alla vita del sodalizio e alle tante attività organizzate.

Ines Menicucci

Ines Menicucci era nata a Osoppo il 24 dicembre 1919. Sposatasi con Vincenzo Artico nel 1948, aveva raggiunto il marito in Sud Africa un anno dopo, per costruire la loro famiglia. Dal loro matrimonio sono infatti, nate le figlie Sonia e Marilena.
Dopo una vita di lavoro spesa in Africa, nel 1986 rientrava con il marito Vincenzo a Osoppo per godere insieme gli anni della pensione nel paese di origine.
Il 20 gennaio scorso ci ha lasciati per sempre, lasciando nel dolore il marito, le figlie, generi e nipoti che sempre la ricorderanno.

Ottorino Chittaro

L'8 novembre scorso, ci ha lasciati a Bologna, dove risiedeva dal 1949, Ottorino Chittaro. Era nato a Colloredo di M.A. il 3 febbraio 1925 paese che aveva lasciato per svolgere con grande impegno il servizio nella Polizia di Stato, ma il legame con il suo Friuli non è mai venuto meno. Lascia nel dolore la moglie, i figli Maurizio e Sabrina, la nuora e il genero, i nipoti Manuel Mara e Riccardo, il fratello Edoardo, le sorelle Anita e Nives, i cognati e nipoti tutti.
Nove anni fa aveva fatto visita alla sorella Nives in Canada e in quella circostanza aveva conosciuto la presidente del Fogolâr di London, Renata Buna, e tanti amici. Un grazie di cuore a quanti, anche in Canada, l'hanno ricordato con grande stima.

Guido Cimador

Truia, frazione di Prato Carnico, dà i natali a Guido Cimador il 10 giugno 1940. Per i suoi genitori, Gerardo e Maria Gonano è il figlio tanto atteso dopo la nascita della figlia Olimpia.
Finite le scuole "arte e mestieri" di Comeglians si adatta a fare diversi lavori in attesa di migliori opportunità, che finalmente si presentano con l'arrivo del permesso di emigrare negli Stati Uniti. Raggiunge il padre e la sorella a New York nel 1958 con molti sogni e con l'auspicio che questo nuovo paese gli offrirà una vita migliore.
All'inizio lingua, tradizioni, ambiente e il modello di vita americano gli rendono il soggiorno un po' difficoltoso, ma trova appoggio spirituale tra i familiari e gli amici appena conosciuti. Fa mestieri diversi in attesa che ne arrivi uno migliore. Dopo breve tempo viene assunto da una fabbrica dedita alla produzione di porte antincendio, alle cui dipendenze rimane fino alla pensione.
Sempre con il pensiero della mamma rimasta in Carnia, nel 1963 trascorre le ferie al paese natio. Rivede la ragazza che ha conosciuto al tempo della scuola di Comeglians, Silva De Antoni, con la quale si sposa. Da questa unione nascono la figlia Lorena ed i gemelli James e Gerald.
Lavoratore instancabile, sempre pronto ad aiutare il prossimo, immensamente dedito alla famiglia ed alla sua passione preferita – le automobili – è brillante compagno con la moltitudine di amici e sempre disponibile per un brindisi in buona compagnia. Purtroppo il 4 settembre scorso, dopo tante sofferenze, è mancato prematuramente lasciando un vuoto incolmabile non solo per i suoi familiari ma anche per tutti gli amici vicini e lontani.

Le notti di Bruno a Basilea

Essere *costretti ad abbandonare il paese per lavoro quando si è ancora ragazzi - anche se poi la meta risulterà alla fin fine un luogo o una città d'Europa lontani "soltanto" un migliaio, o poco più, di chilometri dal proprio campanile, o meglio ancora da quel "cortile comune" che in Friuli è sempre stata la piazza del paese, magari chiamata per antica memoria Piazza del Tiglio, dove tanti giovani friulani hanno trascorso la loro infanzia, o lunga parte di essa, con interminabili pomeriggi dedicati a quei giochi che i bambini d'oggi, pur con la loro accesa fantasia, non riescono forse neanche ad immaginare: perché il cerchione di una vecchia bicicletta, che veniva spinto avanti con un ferro o con un bastone, attorno alla piazza o lungo le strade polverose del paese di una volta, li porta a pensare quasi ai tempi lontanissimi della scoperta della ruota... -, è sempre e comunque un'esperienza dolente.*
Un'esperienza che lascia un segno profondo fin dentro le pieghe più nascoste del cuore, ma soprattutto nell'inconscio; anche se il più delle volte chi l'ha sperimentata, questa particolare esperienza, come l'hanno sperimentata tanti giovani friulani della Destra Tagliamento, emigrati nell'ultimo dopoguerra, quando il più delle volte non avevano neanche fatto la cosiddetta "visita di leva", o si erano limitati a quella, e soprattutto al tradizionale "carro dei coscritti" - che faceva il giro di tutti i paesi del circondario, trainato da imponenti cavalli o dai primi trattori che facevano la loro comparsa sui campi del Friuli -, l'ha accettata sempre con dignità ed in silenzio.
Come con dignità ed in silenzio hanno sempre fatto i friulani, accettando in ogni tempo occupazioni, invasioni, soprusi, e via di seguito. Soprattutto accettando la via, spesso tragica e mortificante, dell'emigrazione.
Negli anni '50 molti giovani del Friuli si sono sparsi per il mondo. Soprattutto verso il Canada, l'Australia ed il Sudafrica. Molti di questi giovani però - ma ormai eravamo già alla fine di quei "fatidici Anni '50", come diceva qualcuno della televisione fino a non poco tempo fa - hanno potuto raggiungere "soltanto" l'Europa...
Come Bruno Quarin di Savorgnano, ad esempio, che dopo aver frequentato la Scuola di Mosaico di Spilimbergo, attendeva una chiamata di lavoro per il Lussemburgo ed invece un regolare contratto gli ha permesso di arrivare "soltanto" ad un Cantone della Svizzera. Magari in una città accogliente ed elegante come Basilea ed i suoi dintorni, dove Bruno, peraltro, oltre al lavoro trovò subito anche l'amore di una giovane ragazza, figlia di italiani, che gli regalò, anno dopo anno, una bella nidiata di figli.
A Basilea, dopo i primi tempi, difficili e difficoltosi come sempre, Bruno potè anche contare sull'affetto e sulla collaborazione di altri familiari, come la collaborazione del padre Mario, che da giovane aveva a lungo operato nei campi e lungo le strade ferrate del Friuli, del fratello Ivo, scomparo poi tragicamente sul lavoro, in tempi successivi, al suo rientro in Friuli, e di alcuni altri paesani che lo avevano preceduto in quell'angolo di terra elvetica.
Ma la Notte - anche se sei stanco, morto di fatica, dopo una lunga giornata di lavoro trascorsa da un cantiere all'altro, con responsabilità ed impegni che ti fanno saltare a lungo sù e giù per le scale che devono ancora essere collaudate -, è un ombra che ti segue e non ti dà pace:"Chi sei? Che cosa fai qui? Da dove vieni?"...
Il giovane di Savorgnano si nasconde sotto le coperte e schiaccia la testa sotto il cuscino. "Sono qui per lavoro", si risponde prima di prender sonno. "Sono Bruno Quarin, di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, provincia di Udine, nato in Piazza del Tiglio, cresciuto nel cortile di mia nonna Angela Rossi, proveniente dal 'Comunal' di Casarsa e di mio nonno Luigi, Luigi Bortolussi, emigrato nel 1909 a Rosario, Argentina, quando mio zio Angelo, uno dei suo figli, classe 1909, appunto, non era ancora nato. Forse, mio nonno, prima di partire per l'Argentina, aveva appena conosciuto mia madre Emilia, la 'Milia', nata nel 1908".
Per il giovane Bruno ogni sera a Basilea diventa un tormento prendere sonno:"Chi sei? Che cosa fai qui? Da dove vieni?...". Ma Bruno è ostinato, caparbio, testardo.
E ogni sera, sfida la Notte che lo tormenta con la decisione che solo un ventenne può avere. "Vuoi sapere da dove vengo? Vuoi sapere com'è fatto il mio paese? Vuoi sapere come si chiamano le sue famiglie, casa per casa? Te lo dico subito...".
E Bruno snocciolava alla Notte - partendo da Savorgnanutto, al confine con Vissignano, per arrivare in Piazza del Tiglio, ma girando prima per le vie di tutto il paese: via Viola, viale di Mezzo, via Santa Petronilla, con entrata ed uscita dal Borgo Cassin, via Casello, via Predival, e poi via Maggiore, via Sacconi, via Rigolo, San Rocco, Mezzo Stradone, via Armentarezze ecc., - tutti i cognomi ed i soprannomi delle varie famiglie.
Casa per casa...
Dal Cassin, soprannominato "Sfilsada", a Toni e Virgilio Viulin, a Mario e Gigi Brun, Brovedan, Tussut, Masut, Pavan, Fosa, Pagnoca, Franzon, Anzul (detto "strassa malta"), Pieruti Tisiot, Vignando (detto "Bobi"), Lia Clarot, e via avanti con il Gana Pin, Miro Brut, Toni Mateta, Bepo Bacò, ecc., li citava tutti.
La Notte, sconsolata, se ne andava e lo lasciava finalmente dormire.

"Ricordo - precisa in un suo scritto Bruno - che dopo la mia partenza per la Svizzera cambiarono molte cose in paese, ma soprattutto arrivarono altre nuove famiglie. Erano in particolare famiglie di mezzadri, come i Papais (Gambarei), i Nogarotto, i Moretto (Moretins), i Nimis, i Quarin (quelli di Fonso), i Martin, i Businaro, i Dal Molin, ecc...".



Panoramica di Savorgnano. Foto Elio Ciol, Casarsa.
Sotto una foto che ritrae Bruno a Basilea con Alda Della Vedova.



Dopo 40 anni di Svizzera, Bruno Quarin è rientrato nel suo paese. E si è costruito una casa accogliente nei pressi dei "Morertins". In una via che non ha ancora un nome ufficiale.
Ma intanto, alle spalle del campanile di Savorgnano, (Savorgnano di San Vito al Tagliamento, oggi in provincia di Pordenone) sventolano, sulla facciata della sua casa (quasi nascosta, d'estate, tra il verde alto dei campi di mais che la circondano), le bandiere del Friuli e dell'Europa.

Eddy Bortolussi

Il Fogolâr Furlan di Genova ha perduto il suo Vicepresidente



Franco Tommasi, originario di Dogna, socio del Fogolâr furlan di Genova da moltissimi anni e Vicepresidente del medesimo da alcuni, è improvvisamente venuto a mancare il 25 ottobre scorso, lasciando un grande vuoto sia nel Fogolâr, dove era molto stimato per le sue doti di serietà e di generosità, che nella vita della moglie Sara con cui ha sempre condiviso l'amore per il Friuli e per Dogna in particolare.
La sua disponibilità era nota a tutti rendendolo gradito amico a chi lo avvicinava per un parere o per un consiglio.
Alla moglie Sara, alla figlia Massima, al genero ed ai nipoti un affettuoso abbraccio nel ricordo di Franco, dal Presidente Primo Sangoi, dal Consiglio e da tutti gli amici e soci del Fogolâr Furlan di Genova.

II° Corso ORIGINI - 2002
Bando per la partecipazione

L'Istituto per il Commercio con l'Estero (ICE, Italia) e la Regione Friuli-Venezia Giulia (Italia), in collaborazione con importanti aziende della regione Friuli-Venezia Giulia medesima promuovono la seconda edizione di *Origini*, un corso intensivo in Sviluppo Imprenditoriale e ne affidano la realizzazione al MIB School of Management di Trieste (Italia).

Origini è destinato ai discendenti degli emigrati della regione Friuli-Venezia Giulia, residenti in Australia. Tale corso è stato concepito per favorire una nuova e fruttuosa collaborazione fra il sistema delle imprese della regione italiana Friuli-Venezia Giulia ed i cittadini di origine friulana e giuliana, desiderosi di ristabilire o di incrementare i legami professionali con la terra dei loro padri.

Il corso è riservato ad un massimo di quindici partecipanti, di età compresa fra i 23 ed 32 anni, che abbiano una buona conoscenza della lingua italiana. Il candidato ideale è un giovane laureato o diplomato con qualche anno di esperienza, che abbia interesse ad acquisire una formazione manageriale specialistica, utile per consentirgli di stabilire rapporti imprenditoriali e di collaborazione economica e professionale con le imprese del Friuli-Venezia Giulia.

Il corso è svolto dal MIB School of Management, in collaborazione con l'ICE. Il MIB School of Management (www.mib.edu), è una delle più prestigiose scuole di management in Europa, la quale opera da più di dieci anni nel campo della formazione manageriale, ottenendo gratificanti riconoscimenti da parte di enti nazionali ed internazionali preposti alla valutazione della qualità dei corsi. Il II° corso ORIGINI si svolgerà in inglese.

I contenuti di Origini verteranno sull'analisi del sistema economico ed imprenditoriale italiano e del Friuli-Venezia Giulia, sugli strumenti e sui processi per la gestione d'impresa nel contesto attuale. Uno stage aziendale, inoltre, effettuato presso un'impresa della regione Friuli-Venezia Giulia permetterà ad ogni partecipante sia di conoscere da vicino la realtà aziendale della regione, sia di predisporre un Business Plan su possibili iniziative di collaborazione con l'azienda medesima.

Il corso, della durata complessiva di 18 settimane, inizierà il lunedì 29 luglio 2002 e terminerà il sabato 30 novembre 2002. La parte del corso in aula avrà luogo a Trieste, presso la sede del MIB School of Management (Palazzo del Ferdinandeo, Via Marchesetti 6, Trieste, Italia).

La domanda di partecipazione al corso, insieme al proprio Curriculum Vitæ, dovrà essere presentata entro il 30 aprile 2002. Gli interessati possono rivolgersi direttamente a Friuli nel Mondo - via del Sale, 9 - 33100 Udine, tel. +39-0432-504970, fax +39-0432-507774, e-mail: info@friulinelmondo.com o al Fogolâr della propria città dove potranno avere il formulario per la presentazione della domanda che può essere inviata a Friuli nel Mondo, all'Ufficio ICE di Sidney o di Perth, o direttamente al MIB School of Management.
Le selezioni dei partecipanti avranno luogo a Melbourne e a Sydney entro il 18 giugno 2002.

Gli enti organizzatori provvederanno a garantire, per i partecipanti, le spese di viaggio (un volo di andata e ritorno fra la loro residenza in Australia e Trieste), di vitto e di alloggio per il periodo relativo alla durata del corso.
Agli allievi che concluderanno positivamente il corso verrà rilasciato un diploma finale.

Per ogni ulteriore informazione è possibile mettersi in contatto con il MIB School of Management
dr. Stefano Pilotto,
tel. 0039 040 91 88 162;
fax: 0039 040 91 88 122;
e-mail: pilotto@mib.edu.

Una Bella a Sydney



Da Sydney ci scrive Carla Piccini: «Carissimi tutti a Friuli Nel Mondo. Invio a voi una foto della mia nipotina sperando che si possa vederla pubblicata su una vostra prossima edizione. Si chiama Bella Olivia Piccini, ed è figlia di Adrian e Joanne. Attraverso le pagine di Friuli Nel Mondo vorremmo presentarla a zii,cugini e amici a San Marco,Codroipo e Venezia. Al nonno Fausto Piccini, presidente dell'Udinese Club Sydney, un bacione dalla sua Bella.»

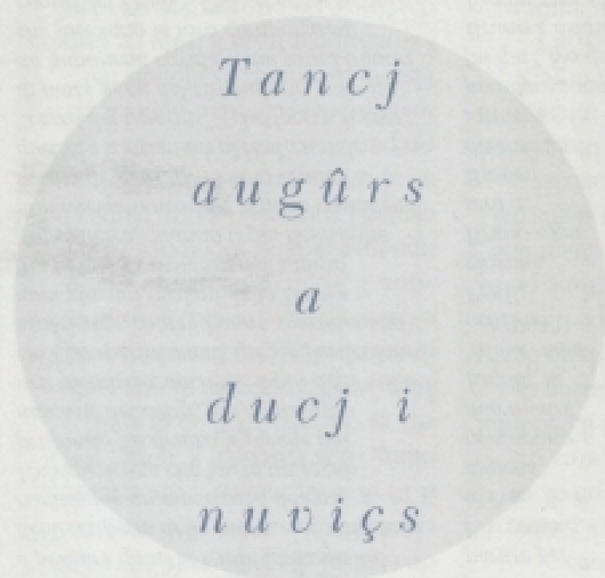
Saluti dal Piemonte



Questa bella bimba ci scrive: "Mi chiamo Elisa e vorrei fare una sorpresa mandando isaluti ai miei nonni Luigino ed Elsa Guerra, che vivono in Piemonte, ma sono molto legati al Friuli visto che il nonno Luigino è originario di Buia". Mandi a ducj!



A San Quirino si sono uniti in matrimonio Daniela Furlan e Silvio Ros. Silvio, figlio di Maria Bomben e Valentino Ros, è nato in Canada a Montreal, dove la famiglia ha vissuto fino al 1971. In questa felice circostanza salutano i parenti ed amici a San Francisco, Montreal, Toronto, New York, Buenos Aires e Australia.





*Roxana Andrea Bianchi, figlia di Mario e Marta Nadalich, originari di Gemona e Cormons e residenti ad Avellaneda di Santa Fé, Argentina, si è unita in matrimonio con Fernando Ferrari a Santa Fe, città dove risiedono.
Ai due giovani vanno i migliori auguri per una felice vita insieme dai genitori, fratelli e sorelle e dalla comunità friulana di Avellaneda, come pure a Roxana Andrea le felicitazioni per la recente laurea in Economia e Commercio conseguita all'Università Cattolica di Santa Fe.*

PREMIO DI LAUREA ASSEGNATO DAL CONSIGLIO REGIONALE ALLA TESI DEL DOTT. SEVERI SUI DISAGI DELLA MONTAGNA FRIULANA

Il Consiglio Regionale, attraverso tre Commissioni giudicatrici, ha assegnato altrettanti premi di laurea a tesi di interesse regionale nelle discipline giuridiche, storiche o economiche, presentate da studenti appartenenti agli atenei del Friuli Venezia Giulia. Tra i lavori premiati, figura anche quello del dott. Alberto Severi, che ha presentato una tesi dal titolo "La Valdogna (Canal del Ferro): caso emblematico dell'abbandono delle Alpi friulane".

La tesi elaborata dal dott. Severi è il frutto di un importante lavoro di ricerca storica condotto direttamente sul campo: le preziose testimonianze raccolte fra gli anziani del posto, le lunghe giornate trascorse alla scoperta dei borghi della Valdogna, il paziente lavoro di ricerca negli archivi della Regione ed una accurata scelta della bibliografia gli hanno permesso di ricostruire la storia di questo minuscolo paese del Canal del Ferro.

Nella tesi sono illustrate, con uno stile ed un linguaggio maturi ed efficaci, le vicende della Valdogna, fotografandola non solo dal punto di vista storico, ma anche da quello naturalistico-ambientale ed antropologico; i recenti fenomeni di spopolamento sono stati inoltre messi in correlazione con i quadri economico-sociali e demografici che hanno interessato la montagna in generale.

In occasione della cerimonia dei consegna dei premi, alla quale hanno partecipato anche il Vicesindaco e l'Assessore al Turismo del Comune di Dogna, il Presidente del Consiglio dott. Antonio Martini ha parlato di "festa della cultura", mentre il Vicepresidente Matteo Bortuzzo ha sottolineato come la tesi di Laurea sulla Valdogna abbia posto l'accento sui disagi che ha vissuto e che sta vivendo ancora la montagna friulana.



Il bel bimbo nella foto è Paolo Massarini Gandin, vistuoso del monopattino e nipote del presidente del Fogolâr furlan di Caracas; è un assiduo frequentatore del Fogolâr e una promessa per l'avvenire del sodalizio.



Maria Eugenia e Gabriel De Marchi, figlio di Luciano, originario di Latisanotta e residenti ad Adrogué, B.A., Argentina, fotografati in occasione del loro matrimonio celebrato a Buenos Aires, mandano i loro saluti a tutti i parenti e amici di Latisana e in Francia.